

LEONARDO SCIASCIA **LE PARROCCHIE DI REGALPETRA**

Diario elettorale

Queste note vanno dal 20 aprile al 5 giugno di quest'anno, i giorni della campagna elettorale per la terza legislatura dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Il parlamentino non gode buona popolarità in Sicilia: le masse popolari lo ignorano, soltanto nei periodi della battaglia elettorale la rivelazione che a Palermo siede un'Assemblea che può fare e disfare le leggi porta in loro una certa passione, e la valutazione appassionata di quello che si è fatto e che non si è fatto, di quello che si dovrebbe fare; il ceto medio recisamente non ammette la funzione e l'utilità dell'Assemblea e del Governo regionale, giudica che tutto si risolve in una costosa scimmiettatura del Parlamento nazionale e del Governo centrale, una trovata messa su per dar modo a novanta persone di fregiarsi del titolo di onorevole e goderne stipendi e vantaggi. Vanno fanatici dell'Assemblea e del Governo della Regione i sindaci democristiani dei Comuni siciliani, sempre aperta alle loro inchieste è la burocrazia regionale, lavori pubblici e assistenza sempre ottiene un sindaco democristiano, ben altra esperienza un sindaco comunista è costretto a fare dietro le porte chiuse degli assessorati regionali: e questo, che in paesi di sicura democrazia sarebbe fatto impensabile, o almeno scandalosissimo, qui diventa argomento di gran forza nella propaganda capillare degli attivisti democristiani. Dicono costoro - lo vedete quel che succede ai Comuni amministrati dai comunisti? Manco un soldo vedono! Se non votate per noi non avrete un metro di fognatura né strade né cantieri-scuola - e la gente conviene che è vero, davvero così vanno le cose. Altre categorie incondizionatamente favorevoli all'Ente Regione sono quelle degli industriali appaltatori fornitori ecc.; le persone di buon senso, disposte ad ammettere che, bene o male, il Governo regionale a qualcosa serve, non sono molte.

Per questa campagna elettorale il nostro osservatorio è un paese della provincia di Agrigento, continueremo a chiamarlo Regalpetra, circa dodicimilacinquecento abitanti, settemilacinquanta iscritti nelle liste elettorali; un paese di contadini zolfatari cavatori di salgemma; e piccoli proprietari; e un numero di bottegai certamente sproporzionato rispetto al numero degli abitanti e alle effettive possibilità di acquisto della popolazione. Il salario dei braccianti agricoli è di settecento lire al giorno, la media delle giornate di lavoro ottanta in un anno; i salinari lavorano a cottimo, guadagnano seicento lire lavorando dodici ore; gli zolfatari guadagnano milleduecentomillecinquecento lire al giorno, c'è una sola zolfara in attività, un tempo c'erano cinque o sei zolfare che chiamavano lavoro, circa ottanta persone lavorano oggi nella zolfara. I piccoli proprietari dicono di avere l'acqua alla gola per le tasse fondiari e i contributi unificati: persone che non lavorano, la loro attività si esaurisce nell'osservare la fioritura dei mandorli, il venir su del grano, ora ci vuole pioggia, speriamo il gelo non bruci la fioritura, il grano ha bisogno di tempo asciutto, la grandine ha danneggiato la vigna; vanno in campagna a dare un'occhiata e poi siedono al circolo a parlare del bel tempo o della pioggia che ci vuole; qualche tomolo di terra cominciano a venderlo per far fronte alle spese di casa, al decoro di dover mantenere i figli a studio, anche ad avere la testa come una boccia di legno, i ragazzi devono arrivare alla laurea, le teste davvero come bocce rotolano per la scuola media il liceo l'università.

Questo paese non ha mai avuto un deputato, magistrati e funzionari di polizia ne ha avuti a dozzine, alcuni hanno fatto buona carriera, mai un deputato però, uno che vada su a provocare leggi giuste per questo paese. Una volta, prima del fascismo, il paese intero diede voti al socialista Marchesano, prometteva grandi cose, acqua e giustizia, ma arrivò alla Camera e di tutte le promesse si era scordato, chi all'onorevole si rivolse per chiedere quell'acqua che con impeto dannunziano aveva fatto sgorgare nei comizi, si accorse che nemmeno il nome del paese l'onorevole riusciva a ricordare. Fu delusione grande, i vecchi raccontano dell'onorevole Marchesano per ammonire che dei candidati forestieri non ci si può fidare, per uno del paese bisogna votare. E in queste elezioni un candidato locale c'è, nella lista del Msi, un avvocato: si è già presentato, nella stessa lista, per le elezioni regionali del 51⁰¹, ha avuto duemilaquattrocento

⁰¹ <https://www.aggiornamentisociali.it>. In provincia di Agrigento questi furono i voti (provvisori) delle elezioni regionali del 1951: Dc 90.997; Socialcomunisti 100.710; Socialdemocratici 3.630; Msi 28.128; Monarchici 8.301.

voti nel paese, ma tra i nove candidati del Msi il giuoco delle preferenze lo ha confinato al sesto posto, nel collegio il Msi ebbe un solo quoziente, andò su un ex vice federale. In queste elezioni, considerato lo sfrido psicologico dovuto al fatto che nel 51, nonostante i molti voti dei concittadini, il candidato locale non si è nemmeno decorosamente piazzato, il Msi non avrà i duemilaquattrocento voti di allora, mezzo migliaio di voti certamente cadranno. Senza il candidato locale, il Msi qui non riporterebbe più di milleduecento voti.

Per far buona cronaca, non possiamo trascurare due fatti che hanno preceduto l'apertura della campagna elettorale: una pattuglia di gesuiti è venuta a risvegliare con prediche e processioni l'anima dei cittadini, e la Pontificia Commissione di Assistenza ha distribuito pasta formaggio e burro ai lavoratori della zolfara: nei corpi sufficientemente ricchi di calorie, siamo di questo parere anche noi, meglio si accende la luce della fede. I gesuiti erano in cinque, uno per ogni parrocchia e due nella chiesa madre, i due facevano prediche a dialogo, uno faceva domande che parevano ispirate dal diavolo, le donne rabbrivivano, ma subito l'altro lo inchiodava con risposte nette. Ci furono anche prediche per gli *intellettuali*; incontrai una sera l'agrimensore B., in paese noto come massone andava di prescia⁰², gli chiesi dove, con tanta furia, era diretto; mi rispose - a san Giuseppe, sono in ritardo, c'è la predica per noi intellettuali - l'attività intellettuale dell'agrimensore B. si esaurisce nella soluzione dei cruciverba, in questo non c'è barbiere che possa batterlo. Tutti gli *intellettuali* del circolo non mancarono una predica, per tre sere appassionatamente discussero sul problema della grazia. Le processioni a via crucis con preghiere e canti serpeggiarono per il paese - sono stato io l'ingrato Gesù mio perdon pietà⁰³ - cantavano le donne in processione dietro gli stendardi parrocchiali. Qualche mese prima, a Regalpetra, era accaduto uno di quei fatti che agli occhi della gente che va in chiesa fanno risplendere di verità il detto dell'antico - *monaci e parrini séntici la missa e stòccaci li rini* - pertinente al fatto accaduto risuonava la raccomandazione di spezzare le reni a preti e monaci. Pare perciò che i gesuiti fossero venuti in missione nel paese per riscattare e purificare, certo non in vista delle elezioni erano venuti, ma a volte con un viaggio si fanno due servizi. Né possiamo credere che pasta formaggio e burro fossero in qualche modo legati alla campagna elettorale; vero è che distribuzioni simili cadono raramente; ma l'Ente Zolfi, e la Pontificia Commissione che per conto dell'Ente distribuisce, non hanno niente a che vedere con la politica. Ma ammesso, si capisce per assurdo, che un intento elettorale nella distribuzione ci sia stato, è facile qui constatare che è stata roba sprecata: gli zolfatari sono col Msi, questa è la volontà di dirigenti e capomastri, qualcuno forse scantona, il grosso disciplinatamente vota per i fascisti. Apre la campagna elettorale un candidato della Dc, ex qualunquista. I borghesi sono terribili nel pretendere dagli altri coerenza, loro la ignorano, dagli altri ferocemente la pretendono. Il candidato, nonostante il salto, è però di rigorosa coerenza: il movimento dell'uomo qualunque⁰⁴ non c'è più, gli stupidi si sono abbandonati ad una più dichiarata e spettacolare forma di fascismo, i furbi nella Dc hanno trovato buon asilo, dove volete che vada un uomo furbo? l'ex qualunquista è furbo, due volte è stato candidato nelle liste qualunquiste senza riuscire a sortirne deputato, questa è certo la volta buona.

Registrata la prima *gaffe* della campagna: l'ex qualunquista mette in guardia l'elettorato contro la

Nelle precedenti elezioni regionali, tenutesi nel 1947, il Msi non era presente.

⁰² Dalla *Treccani*: **prèscia** s. f. [lat. **pressia*, der. di *pressare* "pressare"] (pl., raro, -*sce* o -*scie*), ant. o region. - Fretta, premura; spec. nelle locuz. *avere prescia* e *andare di prescia*; meno com. *fare e mettere prescia*, sollecitare.

⁰³ Strofa dell'inno sacro composto da Sant'Alfonso Maria de' Liguori (Napoli, 27 settembre 1696 - Nocera dei Pagani, 1 agosto 1787) è stato un vescovo cattolico e compositore italiano, fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore, autore di opere letterarie, teologiche e di celebri melodie; beatificato nel 1816, fu proclamato santo da papa Gregorio XVI nel 1839 e dichiarato dottore della Chiesa (*doctor zelantissimus*) nel 1871 da papa Pio IX. Ebbe come padre spirituale e confessore san Giovan Giuseppe della Croce.

⁰⁴ Dalla *Treccani*. **L'Uomo qualunque**. Settimanale satirico-politico fondato a Roma nel 1944 da **G. Giannini**.

Caratterizzato da un linguaggio colorito e popolare, dichiaratamente anticomunista, alimentò, facendo leva sul malessere sociale dei ceti medi, la sfiducia contro i partiti. Nel 1946, il vasto movimento di opinione pubblica suscitato, soprattutto al Sud, dalla rivista, sfociò nella formazione di un partito politico, il Fronte dell'U., che riportò un notevole successo nelle elezioni per l'Assemblea Costituente e un successo ancora maggiore, nel novembre dello stesso anno, nelle elezioni amministrative in numerose città del Centro-Sud. Il Fronte, tuttavia, incapace di darsi un programma definito, si avviò a un rapido declino e dopo le elezioni politiche del 1948 scomparve dalla scena politica.

corruzione: c'è un partito, non la Dc, che nella sola provincia di Agrigento dispone di duecento milioni, non lasciatevi comprare, la coscienza ecc.; la gente considera invece che un partito con tanti milioni è straordinariamente forte, e se un partito è forte gli si può dare il voto. Non si può fare ad un partito propaganda migliore, a battere sull'accusa dei duecento milioni c'è il rischio che quel partito diventi forte davvero.

Un oratore che non conosce la particolare psicologia di una popolazione inciampa sempre in qualche *gaffe*, a volte in irreparabile errore. Un comunista, autore di un libro sulla vita sovietica, venne una volta a Regalpetra, ai contadini limpidamente spiegò cosa un *colcos* fosse: l'effetto fu straordinario, ad aver buon orecchio si poteva sentire lo sciamare dei voti verso partiti che i *colcos* non promettevano, il Pci ebbe il suffragio più basso che mai a Regalpetra si sia registrato.

L'avvocato che è candidato locale dei fascisti apre la sua campagna elettorale il 25 aprile. La sede del Msi è in quella che era la casa del fascio, una vecchia casa d'affitto con balconi spagnoleschi, i cornicioni di massiccio barocco; macchie rigogliose di capperi vengono fuori dal muro, come rampicanti si torcono lungo i tubi delle grondaie. L'aspetto di sepolcro abbandonato che ha la casa, e le necrofile insegne, trovano in quelle macchie di capperi l'unica nota viva. Poiché per i fascisti è giornata di lutto c'è anche la bandiera col nastro nero: e nel discorso del candidato tutto il ciarpame funerario vien fuori, come un carro funebre il discorso si muove tra siepi di gagliardetti, in un migliaio di aggettivi la patria piange la sua perduta grandezza. Il segretario della Dc ascolta e prende appunti su un foglietto, forse annota le frasi più apologetiche. Quando il grido di dolore dell'oratore si fa più acuto, un gruppo di ragazzi, sotto il balcone, si lancia nell'applauso. La gente è ormai indifferente ai singulti nostalgici; finita la passione triestina, ai misini restava un solo argomento buono, la dottrina autarchica del defunto avrebbero dovuto invocare per i petroli di Ragusa, invece hanno lasciato alle sinistre l'argomento del petrolio, si accontentano di dire che il defunto aveva già sentito il tartufo petrolifero, come mai non l'abbia tirato fuori non lo dicono. L'anno scorso il deputato regionale Occhipinti⁰⁵, del Msi, parlò in Assemblea di "casi letali" in cui erano implicati uomini che sedevano al banco del Governo, sembrò avesse rivelazioni da fare. "L'Unità", in attesa delle rivelazioni, e sospettando da parte di Occhipinti un ricatto politico, cominciò a pubblicare le fotografie dei membri del Governo, una al giorno, e sotto ogni fotografia la domanda - è questo l'uomo implicato nei casi letali? - ma Occhipinti tacque. Dopo quindici giorni ebbe la bontà di dichiarare in Assemblea che "le vicende umane, i casi addirittura letali" si riducevano a un sinistro della funivia Erice - Trapani. Non convinse, l'atmosfera da *giallo* non si dissolse; molti si aspettavano l'esplosione di un piccolo caso Montesi⁰⁶ dentro il Governo regionale.

⁰⁵ Dovrebbe trattarsi di **Antonino Occhipinti**, eletto nella II legislatura regionale siciliana a (<http://www.ars.sicilia.it/deputati/occhipinti-antonino>) Caltanissetta con voti 13.070 di preferenza su 24855 di lista (52.58 %) . Iscritto al gruppo Movimento Sociale Italiano. Vice Segretario provinciale del M.S.I. Ufficiale dei Carabinieri in congedo. Combattente della 2. guerra mondiale. Pluridecorato al valore militare. Ferito di guerra.

⁰⁶ www.orticaweb.it **La morte della giovane Wilma Montesi sul litorale romano fu il primo caso di cronaca nera che divise l'opinione pubblica** di Antonio Calicchio.

L'affare Montesi - affare di costume e di regime - il c.d. "giallo delle orge della Capocotta", che ha appassionato milioni di Italiani, ha avuto inizio nel 1953. Si tratta di un autentico mistero da romanzo poliziesco, ricco di incredibili colpi di scena. Uno di quei gialli che originano da quello che pare un microscopico fatto di cronaca nera, che, invece, si espande, coinvolge sempre più persone, arriva sempre più lontano e in alto, sino a diventare il primo grande scandalo della Repubblica italiana. Ma è anche la storia di una donna, il cui ricordo - nel turbinio che gravita intorno alla sua morte - finisce sempre per scomparire.

Corre - come detto - l'anno 1953, il Secondo conflitto mondiale è terminato da meno di dieci anni, è in corso la Guerra fredda tra Stati Uniti ed Unione Sovietica; Stalin è deceduto in quell'anno e in Italia governa la DC, mentre Trieste è contesa fra l'Italia e la Jugoslavia; l'anno precedente è venuto a mancare il filosofo napoletano Benedetto Croce, padre della costituzione italiana, ideologo del liberalismo novecentesco ed esponente del neoidealismo; e da 5 anni vige la carta costituzionale repubblicana. Non vi sono le autostrade, la televisione non esiste, sono in voga canzoni come *Acque amare*, *Luna caprese* o *La pansè*; si vedono film come *Gli uomini che mascazzoni* e *I vitelloni*, di Fellini. Insomma, sono gli anni Cinquanta, quando "scoppia" il caso Montesi che è, innanzitutto, un giallo e, come tale, inizia con una spiaggia deserta, la mattina presto, con qualcosa di strano accanto all'acqua che sembra un corpo abbandonato. Spiaggia che è quella di Tor Vajanica, alle ore 7,20, dell'11 aprile di quell'anno.

E a notare la strana forma sulla battigia, sfiorata dalle onde della risacca, è Fortunato Bettini il quale sta mangiando un panino sul muretto di una villetta in costruzione, in attesa degli altri suoi colleghi operai del cantiere. Egli si avvicina e scopre che si tratta di un corpo di donna, morta.

In seno al Msi nacque tempesta, il leader siciliano del movimento pare abbia energicamente disapprovato l'atteggiamento di Occhipinti, molti fascisti manifestarono delusione: l'atteggiamento di Occhipinti, e degli altri deputati del Msi, li offendeva in quanto comprovava la collusione tra Msi e Dc dentro l'Assemblea regionale, ad un elettorato che odia la democrazia non è salutare presentare un bilancio di attiva collaborazione con un partito che si dice democratico. Per quattro anni la Dc ha governato in Sicilia, insieme ai monarchici, con l'indispensabile appoggio del Msi. Il Msi adottò quella che fu battezzata *politica della tazza di caffè*: nei momenti decisivi, quando il sentimento consigliava voto contrario, e astensione richiedeva l'impegno assunto di tener saldo il governo monarchico-democristiano, i misini risolvevano l'interiore conflitto scendendo al bar, la salvezza del governo regionale stava nel concorde bisogno di una tazza di caffè che i deputati misini sentivano al momento giusto.

Il Msi si presenta dunque agli occhi dei suoi elettori con macchie *governative*, chi non ama la Dc non è disposto a votare per un partito che aiuta la Dc a governare, da ciò il progressivo esaurimento dei partiti laici; in quanto a quelli che non detestano né amano la Dc, per loro un modo di esser gabbati quello di dare un voto a un partito *governativo*, pensano che è meglio darlo direttamente ai democristiani. È dunque facile profezia che queste elezioni andranno male per il Msi: il linguaggio *governativo* dei deputati uscenti porta gli elettori moderati verso la Dc, il linguaggio della nostalgia ha fatto il suo tempo.

Nella mente dei fascisti, almeno di quelli che allora non comandarono, qualche problema politico affiora, subito traligna nel senso della nostalgia, come un granchio si muove, sfugge la dimensione della realtà per far tana nei buchi del passato. Ma nella mente dei monarchici non esiste larva di pensiero, soltanto il re c'è, come nei sogni quei sogni della gente del sud in cui le immagini dei defunti si combinano con la richiesta di messe e l'offerta dei numeri del lotto; uomini e donne sognano i loro morti secondo quello che i defunti dicono o fanno nella sequenza del sogno, ho sete, ho fame, non vogliono sedere, sudano, i vivi cavano certezza che i loro morti stanno in purgatorio, quasi mai in paradiso o nell'inferno, e che hanno bisogno di preghiere messe e opere buone, e dopo aver ordinato una messa, al botteghino del lotto vanno per decifrare il sogno, lo traducono in numeri la cui chiave è sempre nel 31-47, morto che parla⁰⁷. Come in un sogno appare il re, è triste perché è lontano, vuol ritornare; come per i morti si fa dire messa, per il ritorno del re si va a dare il voto. in quanto a tentar la fortuna del lotto con il sogno del re che ritorna, suppliscono i ricchi candidati monarchici; non sarà un terno, ma va bene anche un ambo, per esempio un paio di scarpe. Sarebbe da studiare il borbonismo della plebe cittadina in Sicilia, l'immagine della regalità che splende sulla miseria, la teologica apparizione del re, il re nelle sale dorate e luminose, nei giardini splendidi; basta sapere che c'è il re, idea che in sé si specchia, al di fuori del tempo umano. E studiarlo, questo borbonismo plebeo delle grosse città e dei capoluoghi, in rapporto all'inverso fenomeno che si verifica nei paesi: la plebe si è già riscattata, è popolo, chiede giustizia; nei paesi si

Spaventato, corre a raccontare il tutto, dapprima, ai compagni, poi, alla più vicina stazione delle Forze dell'ordine, la caserma della Guardia di finanza di Tor Vajanica.

I finanzieri avvertono i carabinieri della stazione di Pratica di Mare e, alle 9,30, giunge *in loco* il maresciallo, accompagnato dal medico condotto del paese; poiché le onde hanno spostato il corpo, il maresciallo lo fa sollevare e lo fa distendere più lontano sulla spiaggia, supino, verbalizzando, prima, la posizione originaria, con tutti i particolari. Il medico osserva che il corpo non è ancora preso da *rigor mortis*; pertanto, il decesso - attesa anche la condizione dei vestiti e dello smalto sulle unghie che facevano pensare ad una permanenza in acqua non lunga - potrebbe risalire a 18/24 ore prima, la cui causa, secondo il medico, era annegamento.

Orbene, quella ragazza si chiama **Wilma Montesi**, del quartiere Salario, di 21 anni, figlia di un falegname e di una casalinga, ha un fratello ed una sorella, fidanzata con un poliziotto calabrese di stanza a Potenza.

⁰⁷ www.ilfattoquotidiano.it del 29.12.2014. "L'abbiamo già osservato l'anno scorso, nel post con cui s'inaugurava questo blog: a **Napoli** è il numero **48** a rappresentare alla tombola 'o *muorto che parla*; il **47** è lapidariamente - e *pour cause*, vien da dire - 'o *muorto*. Nella filmografia di **Totò**, sulla loquacità del caro estinto, aggiungevamo allora, non c'è solo la pellicola che, nel 1950, il numero 47 l'ha incoronato. Il principe della risata, tredici anni più tardi, in una scena da antologia degli *Onorevoli*, avrebbe nuovamente gridato il 47 e qualcuno avrebbe prontamente risposto: «Morto che parla!».

L'abbinamento del 47 al "morto che parla", nel gioco della tombola, se per un napoletano suona come un affronto (o un'eresia), a chi di Napoli non è appare normale, e l'apparentamento al 48 una specificità partenopea. Anche in altre

ha davvero il concreto significato di quella grande frase di Dewey⁰⁸ - per quanto possa essere ignorante un uomo, sa se la scarpa gli viene stretta al piede - e le scarpe del popolo siciliano, anche quelle regalate da un certo candidato monarchico, sono sempre strette, la gente dei paesi lo sa, vota per liberarsi della scarpa stretta e non per il ritorno del re.

Per il ritorno del re, questo è lo slogan dei partiti monarchici, sono nei paesi i carabinieri in pensione: qui un ex appuntato ha preso il partito di Covelli⁰⁹, un ex brigadiere aprirà bottega per Lauro¹⁰, coi partiti monarchici è come prendere un appalto. I militari in pensione fanno *lumpen-proletariat*¹¹, uomini che in divisa hanno comandato, dimessi dal servizio restano come diseredati, per dirla con parola cara agli americani *inadatti*: i sotto-ufficiali dei carabinieri in modo particolare, sfuggiti con l'arruolamento a una vita di stenti, al lavoro della campagna e della miniera, subito inseriti in un processo di alienazione umana a rappresentare lo Stato, il bene dello Stato contro il male degli uomini. Pensate un brigadiere un maresciallo che comanda la stazione di un paese, un paese come questo: e poi, dopo venticinque trent'anni di servizio, quando è già pervenuto a vedere il mondo dall'alto di un comando di stazione, ancora giovane, lo Stato lo restituisce alla vita *borghese*, con poche migliaia di lire al mese, i figli che vanno a scuola, tutti i figli dei sotto-ufficiali studiano, il problema della casa, il ritorno al paese da cui evasero con l'arruolamento; perduta l'autorità della divisa e del grado, intorno a loro svanito il rispetto il timore. È la condizione più *inadatta* che possa toccare ad un uomo.

Ricompaiono sulla piazza i liberali, si svegliano quando le elezioni sono vicine, si mettono disperatamente in cerca di una casa che abbia porta o balcone sul corso, tirano fuori la vecchia insegna e danno una mano di vernice, di notte l'attaccano al balcone, a non far notare che proprio ora son venuti fuori, si illudono la gente non ne parlerà come di una novità: sempre ci sono stati, soltanto che per antica discrezione proprio quando è necessario si fanno sentire. Gli elettori non apprezzano questa discrezione. Chi sono questi? - si chiedono i contadini e i salinari guardando l'insegna lucida, i manifesti col tricolore e il pli - e che vogliono il voto, questi? - ironicamente si chiedono. Ma i comizi dei liberali li sentono sempre, piace loro come i liberali parlano, son persone istruite, dicono - signori - e parlano della rivoluzione francese; la rivoluzione francese è uno di quei

zone della penisola, quando parla, il morto corrisponde perlopiù al 47.

È così a **Chioggia** e a **Fabriano**, a **Foggia** e a **Livorno**, a **Tivoli** e in diverse città siciliane, per es., o ancora a **Lodi** ("El mort che parla"). Qui i riferimenti funerei si compongono in florilegio: "La tumba, l'om che parla" (48); "El fūneral in grand" (76); "Mišél", custode del cimitero» (49); "La mort impruiša" (58); "El fūneral" (79), insieme alle "scale del tribūnal"; e alla casella 13, in condominio con "el menagram", ricompare "la mort".

C'è poi il caso di **Venezia**, che di associazioni mortuarie al 47 e al 48, quali che siano, non vuole invece saperne. Nei *Giochi e indovinelli popolari veneziani* di **Domenico Giuseppe Bernoni** (Venezia, Filippi, 1968) c'è un "Morto" al 50, una "Morta resusitada" al 37 e nulla più; la casella 47 risponde con "S. Luca protetor dei bechi o dei marii", la 48 con "I Santi Apostoli. I gobi de' Santi Apostoli. Governo provvisorio".

⁰⁸ *www.treccani.it* **John Dewey**. - Filosofo e pedagogista statunitense (Burlington, Vermont, 1859 - New York 1952). Studiò all'università del Vermont e alla "Johns Hopkins" di Baltimora. Dal 1884 al 1894 insegnò in varie università del Middle West, e poi per un decennio all'univ. di Chicago, dove nel 1896 aprì una piccola "scuola-laboratorio" a livello materno e elementare, atta a fornire possibilità di osservazione e sperimentazione per i corsi di pedagogia che teneva accanto a quelli filosofici. Risale altresì a questo periodo lo sviluppo del suo "strumentalismo" logico e la collaborazione con G. H. Mead, J. H. Tufts, Th. Veblen e altri, che diede inizio a quella che fu poi chiamata *scuola di Chicago*. [...]

⁰⁹ Dalla *Treccani*. **Alfredo Covelli**. Uomo politico (Bonito 1914 - Roma 1998). Deputato alla Costituente (1946) poi alla Camera dei deputati (1948-79), segretario generale del Partito nazionale monarchico (1946-60), poi del Partito democratico italiano di unità monarchica (1960-72), dopo la confluenza dei monarchici nel Movimento sociale italiano fu presidente del MSI-Destra Nazionale (1973-76) e successivamente del partito di Democrazia nazionale (1977-79).

¹⁰ Dalla *Treccani*. **Achille Lauro**. Armatore e uomo politico italiano (Piano di Sorrento 1887 - Napoli 1982); proprietario e dirigente di una delle più importanti flotte mercantili libere italiane, fu consigliere nazionale della Camera dei fasci e delle corporazioni; cavaliere del lavoro dal 1938. Presidente del Partito nazionale monarchico, eletto senatore nel 1953 ne fu dichiarata l'ineleggibilità in quanto sindaco di Napoli (1951-54). Fondatore del Partito monarchico popolare (1954) e di nuovo sindaco di Napoli (1956, 1958), fu eletto deputato nella III, IV e VI legislatura e senatore nella V. Divenuto presidente del consiglio nazionale del MSI-Destra nazionale (1973), fu eletto deputato nella VII legislatura. Nel 1976 uscì dal Movimento sociale per aderire al partito di Democrazia nazionale.

¹¹ Dalla *Treccani*. Espressione foggiana da **K. Marx** (ted. "**proletariato straccione**") per indicare il ceto infimo delle grandi città, formato di elementi economicamente e socialmente instabili, per effetto in genere del fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione.

fatti che nel popolo accendono fantasia e passione, chi sa perché il personaggio più popolare della rivoluzione è Danton ¹², certuni se lo fanno dipingere sui carretti. Durante la campagna elettorale del 53 ¹³, dopo il comizio di un liberale, un contadino diceva - sono soddisfatto davvero, cose belle ha detto, da trent'anni non sentivo parlare della rivoluzione francese. E il compagno, inquieto - e che gli darete il voto perché ha parlato della rivoluzione francese? Questo è un altro discorso - rispose il primo - io il voto so a chi debbo darlo, credete che non lo sappia spremere il succo di un discorso? volete che ve lo dica a che si riducono le belle cose che dicono i liberali?: *cu avi mangia e cu nun avi talia* ¹⁴ (chi ha mangia, chi non ha sta a guardare colui che mangia).

In questa campagna i liberali non parlano solo della rivoluzione francese, parlano dei patti agrari, i piccoli proprietari che hanno mezzadro, e sempre del mezzadro si lamentano, hanno l'incubo della giusta causa permanente, le parole dei liberali creano nel circolo dei civili atmosfera da guerra

¹² Gaetano Salvemini, *La Rivoluzione francese (1788-1792)*, Casa Editrice L. F. Pallestrini & C. Milano 1905: [...] Chi in queste giornate calde si trovava a suo agio, era Giorgio Danton. “*L'antico regime* (diceva egli nel 1793) *ha commesso un grande sproposito: mi ha allevato gratuitamente nel collegio Du Plessis, in compagnia di grandi signori, che erano miei camerati e vivevano in familiarità con me. Finiti gli studi, io non avevo nulla, ero nella miseria. Cercai un posto. Nell'ordine degli avvocati di Parigi era difficile assai entrare e dovetti fare grandi sforzi per esservi ricevuto. All'esercito non potevo aspirare, essendo senza nascita e senza protezioni. La chiesa non mi offriva nessuna risorsa. Non potevo comprare un ufficio, non avendo un soldo. Gli antichi compagni mi voltavano le spalle. Restai spostato, e solo dopo lunghi anni riescii a comprare un ufficio d'avvocato al Consiglio del re. La Rivoluzione arrivò: io e tutti quelli come me ci precipitammo in essa, perchè l'antico regime ci aveva fatti allevare bene, senza aprire nessuno sbocco alle nostre attitudini*”. La carica di avvocato al Consiglio del re l'aveva comprata a debito per potere sposare la figlia di un caffettiere. Disadatto al lavoro assiduo e alla vita sedentaria, indolente e poltrone salvo che nei giorni di grandi crisi, in cui dimostrava un'attività fulminante, smanioso di elevarsi, di dominare, di godere, la Rivoluzione era per lui una clamorosa battaglia, in cui ai vincitori doveva toccare largo bottino. Aveva la corporatura enorme, un faccione pallido, bruttissimo ed espressivo, illuminato da due occhiacci gialli a volte sanguinari e furibondi, a volte dolci d'una dolcezza femminile e comunicativa, un vocione potentissimo messo al servizio d'una eloquenza sregolata e spontanea, che passava senza intermezzi dalle esortazioni più generose alle bestemmie più sboccate e alla sovraccitazione degli istinti più brutali. Era il gran signore della sanculotteria parigina: il Mirabeau del popolaccio - l'ha chiamato Madame di Stael. Intelligenza lucida e aperta a tutte le idee, pochissimo istruito ma pieno di senso pratico e di buon senso e non frastornato da miraggi dottrinari, osservatore della realtà acuto ed equilibrato, abile conoscitore di uomini, prudente ed esatto calcolatore delle forze sociali che si aggroviavano intorno a lui, disprezzatore della vita propria e della altrui senza inutili rodomontate e crudeltà nei limiti strettissimi del necessario, alieno da ogni scrupolo e da ogni delicatezza, pronto a prendere quattrini dalla corte con promessa di servirla per scialarseli allegramente e continuare contro la corte peggio di prima, amantissimo sopra ogni cosa del suo paese che voleva potente e felice, egli aveva intuito che la forza animatrice del moto rivoluzionario risiedeva nelle moltitudini proletarie di Parigi. Parigi era «la sentinella della nazione»; i cittadini di Parigi erano i rappresentanti naturali di tutta la Francia, come i deputati dell'Assemblea ne erano i rappresentanti legali: questi dovevano obbedire a quelli. Dopo il 14 luglio 1789, il distretto elettorale dei Cordiglieri, di cui egli era quasi sempre eletto presidente all'unanimità, fu il covo dei rivoluzionari più risoluti e prendeva le iniziative più audaci. [...]

¹³ *Cronologia.leonardo.it*: [...] È l'anno [1953] in Italia dove si assiste a un durissimo scontro con l'opposizione per la nuova legge elettorale battezzata subito “**legge truffa**”.

È l'anno dove avviene anche per De Gasperi il tramonto, liquidato dalla stessa Democrazia Cristiana e dal Vaticano. Quest'ultimo non gli perdonò il veto che l'uomo politico trentino aveva messo ad una alleanza con i post-fascisti.

È l'anno dove Enrico Mattei crea la sua creatura l'ENI, e diventa l'uomo più potente d'Italia, ma crea invidie e mette anche in allarme gli americani (in particolare le “7 sorelle”)

Ed è l'anno dove si cominciano ad aprire le frontiere con le prime cooperazioni fra i Paesi comunitari, anche se con qualche politico recalcitrante.

Si va dunque al voto con la nuova legge elettorale che è stata chiamata **Legge Truffa**, che però non fa scattare il premio di maggioranza dei piccoli partiti apparentati (ci contavano i democristiani) per soli 57.000 voti.

¹⁴ *www.tropeaperamore.eu* **Cu avi mangia...cu non avi talia** – Metafora del ricco Nordest del 2010

Sciaccia, credo uno degli intellettuali più lucidi del secolo scorso, faceva dare questa definizione del liberalesimo ad un suo concittadino che aveva assistito, in campagna elettorale, ad un comizio di un esponente di quel partito che fu, tra gli altri, di Luigi Einaudi.

Questa definizione, credo, stia bene anche oggi, soprattutto se riferita all'episodio che vi racconterò, che penso non vi sia sfuggito.

“*Cu avi mangia e cu non avi talia*”.

“*Chi ha mangia e chi non ha sta a guardare*”

Così faceva dire, nelle “Parrocchie di Regalpetra”, al Regalpetrese, in risposta al compare, che gli chiedeva la definizione del credo politico del liberalesimo, di un certo, forse malinteso, liberalesimo.

E, per non tirarla eccessivamente alla lunga, veniamo ai fatti.

santa, tutti portano in tasca il discorso di Malagodi ¹⁵. Chi ha un tomolo di terra, e sulla terra il mezzadro, dovrebbe votare liberale - dicono i propagandisti. Stavolta il partito fa le cose in grande, manifesti ed opuscoli in quantità enorme, automobili con altoparlanti che girano per il paese. L'American Legion ¹⁶ ha mandato una circolare che raccomanda agli iscritti di votare liberale. L'assessore regionale C., monarchico, arriva con macchina e autista dell'assessorato, viene in mente Francesco De Sanctis ¹⁷, quando non andava a Roma per il lavoro parlamentare regolarmente pagava il biglietto, l'onorevole assessore cita spesso De Sanctis: solo per ciò sorge in noi questo gratuito ricordo, non ci sogneremmo mai di pretendere che un assessore usi macchina benzina e autista a spese proprie o del partito. Noi conosciamo benissimo l'assessore C., abbiamo avuto dei buoni incontri, il primo addirittura straordinario. L'amico che ci pilotava era di casa in quell'assessorato, non tenendo conto dell'avvertimento dell'uscire - l'onorevole è fuori posto - tirò

Nel Nordest, il ricco Nordest delle partite IVA, delle microimprese, degli evasori fiscali, è successo il fatto, la *faragula* che vi voglio raccontare.

Credo che sia successo in un comune della provincia di Treviso, ma non ha troppa importanza. E' successo nel Veneto, sicuramente.

Causa la diminuzione dei trasferimenti dal Centro ai Comuni, si è dovuto procedere a dei tagli.

Il comune al quale mi riferisco, quello che è balzato agli onori della cronaca, si è visto costretto a pretendere che i bimbi della scuola dell'obbligo, quelli che frequentavano le scuole a tempo pieno e, consequenzialmente, la refezione scolastica, pagassero un ticket.

Però, a causa della recessione economica, che c'è ma non bisogna nominarla, altrimenti si rema contro, un certo numero di genitori, non so quantizzarli, benché viventi in una zona di opulenza, non riuscivano a pagare questo ulteriore balzello.

Ergo, i bambini delle famiglie, incapienti mi pare si dica, andavano sì alla refezione assieme agli altri, ma gli veniva servito solo un panino e dell'acqua di rubinetto (*aqua fontis et mica panis*) come scrivevano i vecchi medici nelle loro incomprensibili ed inutili prescrizioni terapeutiche.

A pane ed acqua, rispolverando i vecchi termini e le vecchie abitudini carcerarie.

Anzi, meglio, come precisava la sindachessa di quel felice e solidale comune, l'acqua era di rubinetto ma il panino era imbottito, di più non si sarebbe potuto fare.

Ma questo sarebbe stato niente al confronto di quanto dichiarato da qualche genitore, da quasi tutti i genitori.

Uno, in particolare.

“Se vado al ristorante e non pago, mi costringono a lavare i piatti o chiamano i carabinieri”!

Io, penso però succederà a molti, sono rimasto terribilmente scosso da questa affermazione, fatta da un padre.

Dimostrava, così, una totale assenza di una qualsiasi sensibilità, o senso di solidarietà.

Per questo, forse, contemporaneamente, mi è venuto da pensare a Leonardo Sciascia ed al suo concittadino regalpetrese. Anche in questo dimostrava di avere ragione.

“*Cu avi mangia e cu nun avi talia*”!

¹⁵ Cronologia.leonardo.it - Luca Molinari. [...] **Giovanni Malagodi** nasce a Londra il 12 ottobre del 1904.

Suo padre era Olindo Malagodi, grande giornalista ed deputato liberal-giolittiano e nazionalista: fu proprio a lui che Giovanni Giolitti aveva concesso quella famosa intervista in cui, schierandosi contro la partecipazione italiana nella I Guerra Mondiale, ipotizzava la politica del parecchio con cui barattare la cessione dei territori irredenti da parte dell'Impero Austro Ungarico con la neutralità del Regno italiano.

Negli anni 30 è collega e discepolo di Ugo La Malfa alla Comit di Raffaele Mattioli, il banchiere umanista amico di Togliatti. Fu l'ultimo grande rappresentante della grande borghesia liberale e imprenditoriale e sostenitore di una svolta liberale e liberista nell'economia italiana palesemente in contrasto con ogni tentativo dirigista presente in tutte le altre forze politiche democratiche.

Gli ambienti industriali a lui vicini lo spinsero Malagodi a candidarsi alle elezioni del 1953 nelle liste del Partito Liberale Italiano (Pli) di cui divenne bene presto segretario spostando il partito della tradizione liberale risorgimentale su posizioni moderate e conservatrici in chiara opposizione ad ogni tentativo di coinvolgimento del Psi nel governo del Paese.

Pur avendo subito la scissione dell'ala sinistra del Pli che, sotto la guida dell'ex Ministro dell'Industria Villabruna avevano dato origine (con ex azionisti come Leo Valiani) al nuovo Partito Radicale che si era presentato alle elezioni assieme al Pri di Ugo La Malfa, Malagodi portò il Pli ai suoi massimi successi elettorali nel 1963 (oltre il 7 % dei consensi) in opposizione alla Dc.

Nonostante i successi elettorali del Pli e vaste opposizioni all'operazione della triade Fanfani Moro Gronchi, il centrosinistra decollò negli anni 60 e, l'estromissione del Pli (strenuo oppositore del centro-sinistra) dai governi e dalle loro maggioranze offuscarono la stella politica di Malagodi, che tornò a brillare negli anni 70 quando, dopo le elezioni del 1972 che avevano visto una emorragia a destra che aveva colpito la Dc, si formò un governo di centro-destra guidato da Giulio Andreotti (Dc) composto dalla Dc, dal Psdi di Mario Tanassi, dal Pli di Malagodi (che tornava al governo dopo oltre un decennio) e che godeva dell'appoggio esterno del piccolo, ma influente Pri di Ugo La Malfa. Malagodi fu Ministro del Tesoro, ministero a lui congegnale per le sue capacità e abilità di economista, tecnico e

drutto fino alla segreteria particolare, aprì la porta e vi si infilò a mezzo, si sentiva una voce che declamava, l'amico si voltò e disse - c'è – facendoci cenno di seguirlo. Invece l'onorevole era davvero fuori posto, c'erano delle persone intorno a un tavolo e si sentiva la voce dell'onorevole, ma l'onorevole non c'era, sul tavolo stava un apparecchio e dall'apparecchio la voce dell'onorevole assessore diceva - *...perché chi sopporterebbe le sferzate e gli insulti del mondo, l'ingiustizia dell'oppressore, la contumelia dell'uomo orgoglioso, gli spasimi dell'amore disprezzato, l'indugio delle leggi, insolenza di chi è investito di una carica...*¹⁸ - e il nostro amico che aveva cominciato i saluti fu gentilmente zittito - sssss... l'onorevole sta dicendo l'*Amleto*. In quel momento abbiamo capito tante cose su quell'assessorato.

Maggio ha portato mutevole tempo, ribollono nuvole e poi d'improvviso si apre il sereno. Oggi il cielo è chiuso, il tuono rotola lontano, infine vien giù grandine grossa, una furia.

tecnocrate. Purtroppo dal Ministero di via XX settembre Malagodi autorizzò il primo grande boom di prepensionamenti della nostra storia.

Eletto alla camera dei Deputati fino al 1976, venne in seguito nominato Senatore a vita e, quando il Presidente del Senato Amintore Fanfani (Dc) lasciò, nella primavera del 1987, lo scranno più alto di Palazzo Madama per guidare il suo VI e ultimo governo, Giovanni Malagodi fu eletto presidente del Senato (anche con i voti del Pci) e ricoprì tale carica per alcuni mesi, per la precisione dal 22 aprile 1987 al 1 luglio del medesimo anno, quando gli succedette un altro grande laico, il repubblicano Giovanni Spadolini.

Giovanni Malagodi il "patriarca" dei Liberali italiani a 86 muore a Roma il 17 aprile 1991

¹⁶ Da *Wikipedia*. L'**American Legion** è un'organizzazione di veterani delle forze militari statunitensi che hanno prestato servizio in tempo di guerra.

Fondata nel 1919 dai soldati di ritorno dalla Francia al termine della Prima guerra mondiale, il suo quartier generale è situato a Indianapolis, nell'Indiana. Il gruppo, che conta circa 2,4 milioni di membri, organizza eventi commemorativi e attività di volontariato, oltre ad avere interessi politici diretti nella difesa degli interessi dei veterani (pensioni, copertura sanitaria, etc.). Le sue attività politiche e sociali sono orientate generalmente su posizioni conservatrici.

Nel 1976, durante un congresso dell'associazione tenutosi a Philadelphia, su 4000 partecipanti 221 contrassero un'infezione che provocò 34 morti. Al batterio che causò questa epidemia acuta fu dato il nome di **Legionella**.

¹⁷ *Biografieonline.it* [...] **Francesco Saverio de Sanctis** nasce a Morra Irpina, nell'avellinese, il 28 marzo del 1817. Sin da ragazzo manifesta un grande interesse per le lettere. Formatosi alla scuola dell'"ultimo dei puristi" Basilio Puoti, con il suo aiuto dal 1839 insegna nella scuola militare di San Giovanni a Carbonara, incarico che lascerà nel 1841 per andare ad insegnare nel collegio militare della Nunziatella di Napoli (fino al 1848). Nel 1839, intanto, istituisce una scuola privata ed il Puoti gli affida i propri studenti per la formazione propedeutica ai corsi superiori: nasce così, a Napoli, la gloriosa "scuola del vico Bisi".

In questi anni approfondisce le grandi letterature illuministiche europee che lo scuotono dal torpore di un purismo - quello di Cesari e Puoti - che cristallizza la lingua italiana vincolandola alle sue forme trecentesche. Entusiasmato in particolare dall'"Estetica" di Hegel, prende dunque le distanze dalle posizioni del suo maestro ed abbraccia l'idealismo hegeliano.

Nel 1848 de Sanctis prende parte attiva ai moti napoletani; dopo due anni di latitanza viene arrestato dai borboni. Nei tre anni circa di carcere scrive il "Torquato Tasso" e "La prigionia". Nel 1853 viene scarcerato ed imbarcato per l'America. A Malta però riesce a lasciare la nave ed a partire alla volta di Torino dove riprende l'insegnamento; nel 1856 si trasferisce a Zurigo per accettare una cattedra che il Politecnico gli ha offerto in omaggio alla sua popolarità ed autorevolezza intellettuale.

Dopo l'unità fa ritorno a Napoli, viene eletto deputato e chiamato da Cavour a ricoprire il ruolo di ministro della Pubblica Istruzione. In dissenso con le linee governative passa poi all'opposizione e va a dirigere il quotidiano della giovane sinistra "L'Italia", da lui fondato insieme a Luigi Settembrini.

Nel 1866 Francesco de Sanctis pubblica il volume dei "Saggi critici". Dal 1868 al 1870 si dedica alla raccolta e riordino delle lezioni tenute a Zurigo, che sfoceranno nel suo capolavoro letterario-storiografico "Storia della letteratura italiana", oltre che nel "Saggio critico sul Petrarca" (1869).

Nel 1871 ottiene la cattedra all'Università di Napoli. L'anno successivo pubblica "Nuovi saggi critici", una sorta di ideale prosecuzione della già citata "Storia della letteratura italiana". Nel 1876 dà vita al Circolo Filologico. Con il governo Cairoli torna a dirigere la Pubblica Istruzione dal 1878 al 1871, prodigandosi nella battaglia contro l'analfabetismo ed a favore della capillarizzazione della scuola pubblica.

Abbandona l'incarico per problemi di salute e trascorre gli ultimi anni continuando la sua produzione letteraria.

Francesco de Sanctis muore a Napoli il 29 dicembre 1883, all'età di 66 anni.

Critico letterario insigne, Francesco de Sanctis - che per primo ha introdotto la critica estetica in Italia - si pone fra i pilastri della storiografia della letteratura italiana. Fra le altre sue opere, si ricordano: "Un viaggio elettorale", del 1875; il frammento autobiografico sulla "Giovinezza", pubblicato nel 1889, come pure postuma è la pubblicazione de "La letteratura italiana del secolo XIX" (1897).

Nel 1937 i suoi concittadini vollero onorarlo mutando la denominazione del piccolo paese natio, che da Morra Irpina divenne Morra de Sanctis.

E anche la grandine diventa elemento elettoralistico, i democristiani fanno telegrammi a destra e a manca, promettono agli agricoltori adeguati risarcimenti, gli agricoltori presentano domande, si riuniscono per chiedere che i periti vengano ad estimare i danni.

I periti non vengono, proprietari e mezzadri cominciano a perdere speranza. In compenso viene il vice presidente della Regione, candidato della Dc in provincia di Agrigento. Lo presenta alla popolazione il segretario provinciale dei coltivatori diretti, dice - voi forse non lo sapete, ma quest'uomo è capace di fare qualsiasi acrobazia, sa fare anche i salti mortali - e intende dire che una volta rieletto e nell'alta carica riconfermato, l'onorevole farà di tutto perché la Regione intervenga a risarcire i danni della grandine. I salti mortali del vice presidente della Regione sono un argomento irresistibile, gli attivisti scoppiano in un applauso; ma gli agricoltori vogliono prima i periti, i salti

¹⁸ W. Shakespeare, *Amleto*, Atto III, Scena I.

mortali dopo.

Il vice presidente della Regione, figlio di un illustre parlamentare del periodo prefascista, è continuo bersaglio del vituperio dei fascisti: è stato gerarca, a quanto pare vice federale, e per ciò lo considerano un traditore. È am-professore universitario ¹⁹. D'aspetto fine e pensoso, educato nel comiziare, i suoi discorsi fitti di cifre, è stato anche assessore alla finanza, ha le mani in pasta negli istituti bancari siciliani. Per un uomo simile, è di pessimo gusto parlare di acrobazie e salti mortali. Molto atteso il comizio del fascista D., dai suoi considerato una testa forte; ha parola facile e argomenti veramente straordinari. I galantuomini ricordano ancora il gran comizio che D. tenne nel 53 in questa piazza, spiegò la riforma agraria, l'annientò anzi con granitica argomentazione. Io ho un pane - disse - e siamo in cento morti di fame; divido il pane, a ciascuno tocca una fetta di dieci grammi, siamo daccapo morti di fame; meglio che il pane lo mangi tutto io, uno di noi almeno sta sazio. I galantuomini ne furono folgorati, come l'uovo di Colombo era tanto gran parlare della riforma e infine era un modo di restare morti di fame tutti. Ora aspettano che D. metta a posto la questione del petrolio, forse si servirà ancora dell'esempio del pane.

Gli operai dei cantieri-scuola e i salariati comunali non mancano ai comizi della Dc, insieme a qualche attivista formano il gruppetto da cui qualche applauso scatta, i comizi della Dc sono sempre un pò squallidi, ma guai a fidarsi delle apparenze, chi non conosce i nostri paesi non crederà assistendo a un comizio che la Dc è forte, più forte di tutti; i misini e i comunisti che fanno buoni

¹⁹ *Ricerca.repubblica.it* di Giuseppe Passarello. [...] **L'inverno degli Am-professori**

Quello del 1943-44 fu l'inverno della grande svolta, vissuto dai siciliani in un clima che a sessant'anni di distanza appare come sospeso nella memoria. La vita scorreva all'insegna di mutamenti improvvisi, oggi difficilmente comprensibili. In mezzo a una ridda di iniziative, turbate solo dai cinque bombardamenti aerei subiti dagli Stukas tedeschi nel mese di agosto, qualche settimana dopo la liberazione di Palermo da parte della VII Armata americana, in tutte le scuole era ripreso l'anno scolastico.

Con qualche ritardo rispetto alla data tradizionale del 1. ottobre e con qualche piacevole novità, come quella di ritrovare compagni che qualche anno prima erano stati cacciati via dalle leggi razziali fasciste, o quella di trovare il crocifisso in solitudine sulla parete in cui per vent'anni gli avevano tenuto compagnia i ritratti del re e del duce. Inoltre erano scomparse senza rimpianto alcuno la Cultura Militare e la Puericoltura dalle materie di studio, con la conseguenza dell'abolizione del "sabato fascista" e dell'obbligo settimanale del "premilite", consistente nel doversi bardare delle ridicole divise di finti guerrieri della Gioventù Italiana del Littorio e portare a passeggio, nei paraggi dalle sedi del Gruppo rionale di appartenenza, il fucile modello 91 poggiato sulla spalla destra, del quale conoscevano a menadito le parti che lo componevano (canna, calcio, meccanismo di caricamento e sparo, otturatore cartucce con giberne), ma col quale non avevano mai sparato un colpo. Liberi da tali guerresche incombenze, i giovani avevano cominciato ad organizzare le festicciole del sabato pomeriggio con compagni e compagne di scuola, cullandosi sull'onda delle note di *Ma l'amore no* sussurrate con tono velato da Alida Valli, o di *Fiorellin del prato* cantata dall'emergente Claudio Villa. Anche l'Università riaprì i battenti nelle diverse sedi cittadine. In quella principale di via Maqueda all'inizio di novembre, sul portale d'ingresso venne affisso un dattiloscritto firmato dal rettore Giovanni Baviera, che diceva testualmente: "Avviso: coloro che desiderano conseguire la nomina a professore di ruolo nelle Università siciliane possono presentare, non più tardi del 28 novembre corrente, regolare domanda al rettore corredata da un curriculum vitae e da quegli altri titoli che essi riterranno utili per il giudizio che dovrà essere formulato da apposite commissioni esaminatrici". Inspiratore dell'avviso era il consigliere per l'Educazione dell'Amgot (Governo militare alleato dei territori occupati), un colonnello inglese dilettante di antropologia, ignaro della lingua e della cultura italiana. In effetti nei tre Atenei siciliani c'erano dei vuoti vistosi, sia perché diversi docenti, a conclusione dell'anno accademico precedente, avevano raggiunto la famiglia fuori dalla Sicilia ed erano rimasti bloccati a causa delle vicende belliche, sia perché molti di quelli compromessi col regime fascista si erano guardati bene dal riprendere servizio. L'intento dell'ingenuo colonnello inglese, perciò, non era campato in aria, ma la procedura sommaria che gli venne suggerita per risolvere il problema innestò una vera querelle che si protrasse a lungo, fin dopo la fine della guerra in Italia. Il primo ad essere nominato professore ordinario fu il segretario italiano del colonnello stesso, che tra i titoli di maggior peso aveva quello di essere sposato con una donna americana. Il rettore si allarmò per il criterio sbrigativo di quella nomina conferita senza valutazione seria di meriti scientifici e senza la necessaria trafila dai tre anni di straordinariato che, per le leggi allora vigenti, dovevano procedere la conferma a ordinario, e si prodigò per frenare quelle nomine fatte con impeto militaresco, dietro spinte non disinteressate di profittatori che cercavano di convincere lo sprovveduto colonnello che col metodo da lui adottato si combatteva il fascismo. E così altri 38 professori vennero nominati, però come straordinari, e distribuiti nei tre atenei dell'isola. Furono subito detti Am-professori, con la stessa valenza dispregiativa usata per le Am-lire, la moneta sempre più svalutata allora circolante. Al di là del peccato originale della nomina, non pochi di quei 39 Am-professori intrapresero con dignità la carriera accademica, raggiungendo buoni livelli scientifici e didattici. Di quelli che si affermarono subito come maestri di cultura e di vita va ricordato Virgilio Titone, l'insigne studioso al quale in quelle circostanze vennero conferite le cattedre di Storia moderna e di Letterature comparate. Nato a Castelvetro nel 1905, era stato emarginato per la sua avversione al regime fascista e alla politica imperialista.

comizi, con applausi e voci di entusiasmo, certo non raccogliessero voti come i democristiani. Gli operai dei cantieri-scuola stanno in attesa che nel discorso si apra il vuoto in cui piazzare gli applausi, certo non seguono l'argomentare dell'oratore, il loro compito si esaurisce nell'applauso. Accanto all'oratore, al balcone della Dc, c'è sempre il segretario della sezione, è anche vice commissario del Comune, qualche volta, dopo l'impennata dell'oratore, fa il segno dell'applauso, quelli di sotto subito rispondono. A un compagno che distratto non applaudiva, stasera un operaio diede di gomito - batti le mani, Pe', il professore ci guarda - il professore è il segretario della Dc, richiamato al dovere quello si mise ad applaudire con lena.

Quando ci sono le adunate oceaniche, anche i democristiani ci sanno fare, e si va ad Agrigento con bandiere e *bianco fiore* e ip ip ip urrà al nome del gerarca che deve parlare, gli autobus noleggiati dal partito vengono caricati di operai dei cantieri-scuola, si capisce che vanno spontaneamente, gli operai basta il nome dell'onorevole Mariano Rumor²⁰ a farli correre ad Agrigento, non parliamo poi se c'è Fanfani²¹.

E siamo andati anche noi ad Agrigento per il comizio di Fanfani, nell'autobus dei democristiani a tal punto inzeppato che l'autista non se la sentiva di partire, i ragazzi cantarono *bianco fiore* mentre si attraversava il paese, poi scivolarono in canzoni d'amore, arrivando ad Agrigento ripresero *bianco fiore*.

Nella piazza della stazione c'era un gran palco, dai tempi di Starace²² non ne avevamo visto di

²⁰ www.storiologia.it Luca Molinari. **Mariano Rumor** 1915-1990 [...] "Sapremo qualcosa di più solo quando usciranno le memorie di Rumor. L'uomo degli *"omissis"* a Catanzaro"; *"l'uomo dei riferimenti criptici di Moro"*; *"l'uomo che dopo la strage di Piazza Fontana si spaventò troppo e non decretò lo stato d'emergenza"*; *"l'uomo che per non averlo fatto, si cercò anche di eliminarlo"* e non solo a Milano (alla commemorazione di Calabresi - passata alla storia come *"La strage alla questura"*) , ma anche a Vicenza a casa sua (*"comprarono"* in flagrante chi doveva assassinarlo).

Infine *"l'uomo del "trabocchetto" scandalo Loockeed"* (il fantomatico Kobbler); cioè la sua fine politica decretata non dagli avversari, ma dai suoi amici" (...) . "Alti papaveri della Dc gli regalano una sofferta emarginazione e, in particolare, nei mesi in cui era ossessionato dalla convinzione che le BR (o qualcosa di simile) lo avrebbero sequestrato o fatto fuori.

Non per nulla mi disse di aver spartito le carte del suo archivio personale in tre sedi diverse"(...) Rumor tranquillo a Roma si trovò esautorato anche a livello berico (la sua provincia "la balena bianca" della Dc) dalla sera alla mattina. *"E pensare - mi disse Mariano - che a quello lì (!??!) avevo procurato pochi giorni prima un finanziamento grossissimo per salvare lui e la sua famiglia"*. (...) Ormai non contava più nulla, era stato scaricato, defenestrato, ignorato, evitato come un lebbroso; Mi confidò *"Gli amici della Dc, mi telefonavano tutti, ma per dirmi - lo sappiamo che sei innocente, ma dobbiamo votarti contro per disciplina di partito"*. (Confidenze fatte ad Adriano Toniolo, suo amico a Vicenza.

Apparse sul Giornale di Vicenza il 21 gennaio del 2000). (Ndr.)

²¹ Dalla *Treccani*. **Amintore Fanfani**. Uomo politico italiano (Pieve Santo Stefano 1908 - Roma 1999). Fu segretario della DC (1954-59 e 1973-75) e più volte presidente del Consiglio (1958-59; 1960-62; 1962-63; 1982-83; 1987). Schierò la DC contro il divorzio nel referendum abrogativo del 1974. Aderì infine al Partito popolare italiano (1994). Fu dal 1936 prof. di storia economica all'univ. del Sacro Cuore di Milano e dal 1955 al 1983 all'univ. di Roma. Dirigente della DC dal 1945, ininterrottamente parlamentare dal 1946 (deputato fino al 1968, quindi senatore), fu ministro del Lavoro e della Previdenza sociale nei governi De Gasperi (maggio 1947 - genn. 1950), poi ministro dell'Agricoltura (luglio 1951 - luglio 1953) e quindi ministro dell'Interno (luglio 1953 - genn. 1954) nei governi De Gasperi e Pella. Infruttuoso un suo tentativo di formare il governo (genn. - febr. 1954), nel luglio dello stesso anno fu eletto segretario del partito; dopo le elezioni, nel luglio 1958 formò un governo bicolore DC-PSDI e nel febr. 1959, in seguito alla scissione verificatasi in seno alla corrente di Iniziativa democratica della quale era leader, si dimise da entrambe le cariche. Il terzo governo F. (luglio 1960 - febr. 1962) e, soprattutto, il quarto (febr. 1962 - giugno 1963) aprirono la strada alla formazione dei governi di centro-sinistra. Senza successo una sua candidatura alla presidenza della Repubblica nel 1964, fu ministro degli Esteri (marzo - dic. 1965; febr. 1966 - giugno 1968), e presidente della 20a sezione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (ott. 1965 - sett. 1966). Eletto presidente del Senato dopo le elezioni del maggio 1968, fu confermato per le quattro legislature successive, alternando questa ad altre cariche politiche e governative. Senatore a vita dal marzo 1972, nel giugno 1973 fu rieletto segretario della DC, che guidò nello scontro referendario per l'abrogazione della legge sul divorzio (maggio 1974) e nella competizione per le elezioni amministrative del giugno 1975. Presidente del partito (apr. - ott. 1976), nel dic. 1982 assunse la presidenza del Consiglio di un governo quadripartito (DC, PSI, PSDI, PLI) rimasto in carica fino al giugno 1983. Dall'apr. al luglio 1987 presiedette il suo sesto governo; fu poi ministro dell'Interno nel governo Goria (luglio 1987 - apr. 1988) e del Bilancio nel successivo governo De Mita (apr. 1988 - luglio 1989). Nel 1994 aderì al Partito popolare italiano (PPI).

²² Dalla *Treccani*. **Achille Starace**. Uomo politico (Gallipoli 1889 - Milano 1945). Ufficiale dei bersaglieri, ex combattente della prima guerra mondiale, organizzò i fasci della Venezia Tridentina; vicesegretario del PNF (1921-23), deputato (1924), di nuovo vicesegretario del partito (1926-31), poi segretario (1931-39), fu zelante esecutore della

eguali, una prora di nave pareva, tutta fitta di lampade, a due piani: il primo piano evidentemente destinato ai gerarchi locali, il secondo a Fanfani. Dagli altoparlanti una voce scandiva ordini - quelli di Cianciana si spostino a destra, un pò più in fondo quelli di Porto Empedocle, lasciare libero il passaggio - perché sotto c'era un po' di confusione, bandiere e cartelli galleggiavano a tempesta sulla folla. Poi la voce cominciò a dire - l'onorevole Fanfani sta per arrivare - e infine con commosso grido - l'onorevole è qui, ecco l'onorevole Fanfani - e tutti cominciarono a dire - dov'è dov'è - perché nel gruppo che attraversava il passaggio Fanfani non si vedeva.

Quando Fanfani apparve sul palco, e sventolava un fazzoletto bianco, ci furono cinque minuti di urrà, poi brevemente parlò il segretario provinciale; poi attaccò Fanfani: tirò fuori un foglietto, otto domande che i comunisti gli avevano rivolto, disse che democraticamente avrebbe risposto. Alla prima - perché i democristiani governano a Palermo coi fascisti e a Roma con gli antifascisti - l'onorevole Fanfani disse che c'era una sola risposta da dare, il titolo di un'opera di Leoncavallo²³: *Pagliacci*. Dopo questo piccolo saggio di cultura musicale ebbe la bontà di spiegare che la colpa era tutta dell'elettorato, non suffragando la Dc fino alla maggioranza assoluta la costringeva al giuoco delle alleanze. Passò alla seconda domanda.

Eravamo in tre, un pò fuori della calca; cominciammo a discorrere tra noi, di tanto in tanto ci colpivano le frasi categoriche di Fanfani - vi dico che questo piccolo uomo... - poi l'invito a levare alte le bandiere per De Gasperi, ci fu un minuto buono di sbandierata. Ci fu risparmiata la storia della Dc che aveva avuto uno sposo, De Gasperi era morto lasciando vedova la Dc, e ora c'era un orfano che camminava per la strada tracciata da De Gasperi, quest'orfano era lui, Fanfani: così disse a Catania. Ci venne fatto di ricordare una frase di Disraeli²⁴ - quando voglio leggere un romanzo lo

volontà di Mussolini nell'opera di fascistizzazione della società. Sollevato dalla carica e nominato capo di Stato Maggiore della MVSN (1939-41), fu quindi definitivamente allontanato dalla vita politica. Nell'aprile 1945 fu fucilato dai partigiani.

²³ Dalla *Treccani*. **Ruggero Leoncavallo**. Compositore, nato a Napoli l'8 marzo 1858, morto a Montecatini il 9 agosto 1919. Alunno presso il Conservatorio di S. Pietro a Maiella (Napoli), studiò con Beniamino Cesi il pianoforte e con Lauro Rossi la composizione, nel 1877 si trasferì a Bologna per seguire le lezioni di letteratura di G. Carducci, laureandosi in lettere nel 1878. Terminata la composizione della sua prima opera tragica *Chatterton*, di cui egli stesso aveva tratto il libretto dall'omonimo dramma di A. de Vigny, e perduta la possibilità di farla rappresentare, si recò all'estero - in Francia, in Inghilterra, in Egitto - guadagnandosi la vita in mezzo a grandi difficoltà, come pianista di caffè concerto, insegnante, ecc. Ritornato in Italia, per intercessione del celebre baritono v. Maurel, ottenne l'incarico dall'editore Ricordi di scrivere l'opera *I Medici*, prima parte di una progettata e non compiuta trilogia. Scrisse poi in cinque mesi il testo e la musica dell'opera in 2 atti *I Pagliacci* per conto dell'editore Sonzogno. L'opera, rappresentata al teatro Dal Verme di Milano il 17 maggio 1892, ottenne un clamoroso successo, ben presto confermato anche all'estero. Erano i tempi in cui l'opera verista, inaugurata in Italia con *Cavalleria Rusticana* di Mascagni nel 1890, conquistava le folle con la violenza drammatica della vicenda, attinta alla realtà quotidiana della vita, e, con il fervido abbandono all'ispirazione musicale, mirava all'effetto immediato e sicuro. Nel testo del prologo di *I Pagliacci* Leoncavallo parve appunto voler fissare i principi estetici verso cui si orientava il nuovo melodramma.

Dopo la rappresentazioni di *I Medici* (Milano 1893) e di *Chatterton* (Roma 1896), rimaste senza eco, la produzione operistica di Leoncavallo continuò insistendo nel medesimo genere verista, senza tuttavia riuscire a un grande progresso artistico. Seguirono *La Bohème* (Venezia 1897), che tentò invano di gareggiare con l'omonima opera pucciniana già trionfante; *Zazà* (Milano 1900); *Der Roland von Berlin* (Berlino 1904), scritta per incarico dell'imperatore Guglielmo II; *Maja* (Roma 1910); *Gli Zingari* (Londra 1912); *Goffredo Mameli* (Genova 1916), di carattere patriottico. Da ricordare ancora l'opera postuma *Edipo Re* (Chicago 1920).

Leoncavallo scrisse anche molte operette, conferendo a tal genere d'arte un carattere italiano non scevro di dignità: *Malbruk* (Roma 1910); *La reginetta delle rose*, la più popolare e meglio riuscita, rappresentata al Teatro Costanzi di Roma nel 1912; *Are you there?* (Londra 1913); *La candidata* (Roma 1915); *Prestami tua moglie* (Montecatini 1916); *A chi la giarrettiera?* (Roma 1919); *La maschera nuda* (Napoli 1925), lasciata incompiuta. Autore, inoltre, dei poemi sinfonici *Nuit de Mai* (da De Musset) e *Serafita* (da Balzac), del balletto *La vita d'una marionetta* e di molte romanze vocali da camera, fra cui la famosa *Mattinata*, scrisse i libretti delle opere: *Mario Wetter* di Machado e *Redenzione* di Pennacchio.

²⁴ Dalla *Treccani*. **Benjamin Disraeli**, conte di Beaconsfield. Statista e scrittore britannico (Londra 1804 - ivi 1881). Come deputato sostenne il programma del cd. conservatorismo rinnovato, antiliberista e aperto a moderate riforme sociali, che espose anche nella sua attività letteraria. Come primo ministro (1868, 1874-1880) varò importanti provvedimenti per la tutela del lavoro e accentuò la politica coloniale britannica.

Di famiglia ebraica, trapiantatasi da Ferrara in Inghilterra nel 1748 (suo padre Isacco D'Israeli, buon letterato, si era convertito al protestantesimo nel 1817), fu pubblicista brillante, calcolatamente bizzarro, riuscendo giovanissimo, nonostante i pregiudizi antisemitici, a imporsi al gran mondo londinese, del quale descrisse i costumi nel romanzo

scrivo - e che romanzo avrebbe potuto leggere, cioè scrivere, l'on. Fanfani? Mussolini ne scrisse uno intitolato *L'amante del cardinale* ²⁵, Fanfani potrebbe azzeccarne uno in chiave allegorica, *L'orfano ovvero il figlio unico di madre vedova*, in quanto ad essere *unico* crediamo non abbia dubbi.

I comunisti non si capisce che giuoco intendono fare, i giornalisti scesi dal nord dicono che è giuoco accorto, dicono che fanno una campagna da talpe, rodono sotto e non mostrano forza, così gli avversari non possono battere la grancassa del pericolo comunista; sarà così, ma a noi qui pare che la cosa si metta fiacca, che non ci sia astuzia, soltanto stanchezza e sfiducia, una pericolosa stanchezza, come di chi si arrampica a una corda e ad un punto guarda in alto e capisce di non farcela, si lascia giù scivolare. Nei grossi centri, a quanto pare, si battono meglio.

Parlano sempre del petrolio, degli americani che vengono a succhiarlo; la gente non vi fa gran caso, un tempo c'erano qui inglesi e francesi che gestivano le zolfare, non hanno lasciato brutto ricordo,

Vivian Grey (1826). Dopo una serie di viaggi e una breve esperienza politica in campo radicale, militò fra i conservatori e venne eletto deputato (1837) ma, deluso per non essere stato incluso nel gabinetto Peel (1841), divenne l'assertore del programma del conservatorismo rinnovato, che ispirava il gruppo della "Giovane Inghilterra" caratterizzato da una spiccata tendenza antiliberista e da una nostalgica idealizzazione del modello sociale della vecchia Inghilterra rurale. Veicolo di queste idee furono i suoi romanzi *Coningsby, or the younger generation* (1844) e *Sybil or the two nations* (1845). Nel 1845 iniziò una campagna contraria al Peel e al suo liberismo con l'appoggio dei proprietari terrieri danneggiati dall'abolizione del dazio sul grano e contribuì alla sua caduta (1846). Il partito conservatore, passato di conseguenza all'opposizione, fu da lui riorganizzato su nuove basi; divenutone nel 1848 il leader ai Comuni, s'impose con la sua tattica spregiudicata, riuscendo ad essere nominato cancelliere dello Scacchiere nel primo (1852) e nel secondo (1858-59) gabinetto Derby. Ancora all'opposizione dal 1859 al 1867 nel periodo della grande popolarità dei liberali, quando i conservatori ritornarono al potere col terzo ministero Derby (1867), poté affermarsi definitivamente conducendo in porto la riforma elettorale che, estendendo il diritto di voto a tutti i contribuenti, allargava il corpo elettorale. Primo ministro nel 1868, dovette ritirarsi, dopo pochi mesi, essendo state le elezioni sfavorevoli ai conservatori. Dopo un quinquennio di attività letteraria, tornò al potere, quale primo ministro, nel 1874 e subito s'impegnò, in polemica con l'atteggiamento dei liberali volto prevalentemente ai problemi di politica interna, per rafforzare il prestigio dell'Inghilterra all'estero. Nel 1875 acquistò dal chedivè d'Egitto metà delle azioni (177.000) del canale di Suez, per tutelare le comunicazioni con l'India e l'Oriente. L'anno seguente fece conferire alla regina Vittoria il titolo d'imperatrice delle Indie. Avversario dell'egemonia russa nel Levante, appoggiò in funzione antirussa la Turchia, con un atteggiamento che al tempo della rivolta della Bulgaria nel 1876 fu violentemente criticato da Gladstone e da un'ala del partito conservatore. Scoppiata la guerra russo-turca, impedì allo zar Alessandro II l'occupazione di Costantinopoli, facendo avanzare la flotta inglese nei Dardanelli (1878). Alla conferenza di Berlino (1878), in cui fu abilissimo negoziatore, costrinse Alessandro II ad accettare la revisione dei patti con la Turchia, persuadendo il sultano a cedere Cipro in affitto all'Inghilterra, come contropartita alla cessione di Kars e Ardahan alla Russia. Nel 1876 la regina Vittoria lo nominò conte di Beaconsfield, e D. passò alla Camera dei lord. Nel 1880 le elezioni, anche per la difficile situazione alla frontiera tra l'India e l'Afghanistan e per i moti nell'Africa del Sud, furono contrarie al partito conservatore, che ormai s'identificava con la politica imperialista del governo. D. sopravvisse pochi mesi alla sconfitta.

²⁵ www.salernoeditrice.it *L'Amante del cardinale*. Questo romanzo "d'appendice", pubblicato a puntate sul giornale socialista "Il Popolo" [*Giornale socialista, fondato e diretto da Cesare Battisti (1875-1916), ndr*] nel 1910, racconta la scandalosa vicenda del travolgente rapporto amoroso tra il principe-vescovo Emanuele Madruzzo e Claudia Particella. La storia della devastante passione del cardinale per la femme fatale dagli "occhi che sapevano la malia delle velenose passioni" è realmente accaduta a Trento nel XVII secolo e ben documentata. Il romanzo non lascia trasparire soltanto le idee politiche e anticlericali del Mussolini di allora (socialista rivoluzionario e "catastrofico", come si autodefiniva), nonché le sue idee sulla femmina - corrotta e corruttrice, capricciosa e incontrastata vincitrice sul maschio -, ma colpisce perché svela un Mussolini poco noto: autore affascinante, per certi versi, ambiguo, che proietta sui suoi personaggi le proprie pulsioni eversive, le idiosincrasie e le frustrazioni sessuali; scrittore tutt'altro che sprovveduto, che cita con disinvoltura Dante e Virgilio, san Francesco e le Sacre Scritture, Machiavelli e Cervantes.

che gli americani vengano a cavare petrolio forse è meglio, meglio che avere da fare con padroni italiani. La cosa è impostata male, non c'è oratore che riesca a render chiara la faccenda del petrolio, molti ne parlano senza averne capito niente - cartello Eni Agip Standard - la gente non sa che cosa questi nomi siano. Il successo dei comunisti nel '53 nacque da una chiara impostazione; tutti, anche quelli che votarono per la Dc e per i *parenti* della Dc, sentirono allora l'ingiustizia della cosiddetta legge truffa; oggi nessuno è disposto a fare del baratto dei petroli un caso di coscienza.

Viene un deputato del Psi, un lombardo, e parla dei Fasci Siciliani ²⁶, nel '92 nel '94, è un po' come i liberali che parlano della rivoluzione francese e di Cavour ²⁷, qui bisogna parlare dei salinari che lavorano dodici ore per seicento lire, la casa piena di figli, i debiti; i salinari che dalla CGIL ²⁸ migrarono ai sindacati del Msi e ora non sanno più dove andare, mai trovano protezione sindacale, difesa dei loro diritti, se si accende una vertenza sono costretti a trascinarla e a pagarla come causa

²⁶ Dalla *Treccani*. **Fasci siciliani** (o Fasci dei lavoratori). Movimento sviluppatosi in Sicilia fra il 1891 e il 1894 tra contadini e minatori. Organizzavano le leghe di mestiere sulla linea della resistenza economica al padronato e si caratterizzarono dal 1893 in senso socialista (tra gli esponenti: G. De Felice Giuffrida, R.G. Bosco, N. Barbato). La crisi agraria del 1893 e i movimenti rivendicativi nelle campagne, con un'ondata di scioperi di cui il movimento fu protagonista, portarono F. Crispi a reprimere i Fasci con la forza. Fra il dicembre 1893 e il gennaio 1894 l'intervento dell'esercito diede luogo a violenti scontri che si conclusero con decine di morti e l'arresto di centinaia di persone tra cui i dirigenti del movimento, che fu poi sciolto.

www.centroimpastato.com [...] Tolti i due casi di cui abbiamo parlato, ai Fasci non erano iscritti campieri e altri mafiosi che restarono al servizio dei proprietari terrieri; c'erano piccoli delinquenti e ammoniti e questo rientrava nella strategia dei Fasci che si proponevano il loro recupero sociale.

A chi chiedeva del perché di questa scelta, come per esempio **Napoleone Colajanni**, intellettuale, docente universitario e parlamentare, la risposta era:

...dunque non si dovranno mai riabilitare? E perché si meravigliano di qualche ammonito che è nei Fasci se hanno mandato Tanlongo in Senato e tanti ladri del pubblico denaro in Parlamento? E perché desta tanto scandalo un disgraziato che violò la legge per miseria o per ignoranza e viene da noi paternamente accolto, mentre si trova regolarissimo che il Barone Tizio sia sindaco, sebbene abbia passato qualche anno in carcere sotto gravissima accusa; e il Conte Filano tenga ai suoi ordini, come bravi, i peggiori mafiosi dell'isola?

Bernardo Tanlongo era il governatore della Banca romana accusato per frodi bancarie e per finanziamenti ai politici per le loro campagne elettorali (lo scandalo scoppiò in seguito alle denunce di **Napoleone Colajanni**) e i casi di nobili che avevano al loro servizio dei mafiosi erano abbastanza noti e accettati come un fatto normale. [...]

²⁷ Dalla *Treccani*. **Camillo Benso conte di Cavour**. Statista (Torino 1810 - ivi 1861). Ufficiale del genio (1827-31), fece il suo ingresso in politica nel 1847, fondando il giornale *Il Risorgimento*. Deputato (1848, 1849), fu più volte ministro (1850, 1851) e presidente del consiglio (1852). Nel 1860 assunse il pieno controllo diplomatico dell'impresa garibaldina, che controbilanciò con le annessioni e i successivi plebisciti, cosa che gli consentì poi di far prevalere il suo punto di vista (unitario ma monarchico) e di attuare la trasformazione giuridica del Regno di Sardegna nel Regno d'Italia, facendo proclamare Vittorio Emanuele II re d'Italia (1861). Gettò poi le premesse di un'azione volta a sanare i rapporti tra Stato e Chiesa ma morì prima di essere riuscito a portarla a compimento. Animato da spirito liberale, Cavour fu tra le figure di maggior spicco del Risorgimento, tra i pochi uomini dell'Ottocento italiano dotati di statura europea. [...]

²⁸ Dalla *Treccani*. CGIL Sigla di **Confederazione Generale Italiana del Lavoro**, organizzazione creata per accordo tra i dirigenti delle principali correnti sindacali ('patto di Roma', 1944). Ebbe una prima struttura organizzativa al congresso di Napoli (1945) che ne approvò anche lo statuto; dopo la Liberazione accolse tutte le organizzazioni sindacali dell'Italia del Nord, attuando il principio dell'unità sindacale indispensabile per il successo delle coalizioni operaie. Nel 1948, lo sciopero generale indetto dai dirigenti socialcomunisti della CGIL per l'attentato a Palmiro Togliatti, fu seguito dal distacco delle forze che avrebbero dato vita (1950) alla CISL; nel 1949, si staccò parte delle correnti repubblicana e socialdemocratica costituendo la UIL. Alla fine degli anni 1960 la forte conflittualità operaia, in particolare nelle grandi industrie meccaniche, che portò il sindacato alla conquista legislativa dello Statuto dei lavoratori del 1970, si accompagnò all'avvio di un processo unitario, culminato nella costituzione della Federazione CGIL-CISL-UIL (1972). Prospettive divergenti sull'opportunità di mantenere la linea più moderata in campo salariale e rivendicativo, suggerita alla metà degli anni 1970 dalla crisi economica, riemersero all'inizio del decennio successivo, finché nel 1984 il diverso atteggiamento assunto dalla CGIL, da un lato, e da CISL e UIL, dall'altro, nei confronti del taglio di alcuni punti di contingenza, deciso dal governo Craxi, portò alla rottura della federazione unitaria. Negli anni 1990 il proseguimento della politica di moderazione salariale, sancita in particolare dagli accordi del 1992 e del 1993 fra il governo e le parti sociali, determinò un calo di consensi per CGIL, CISL e UIL, a fronte dell'affermazione, soprattutto in alcuni settori, di un sindacato autonomo di base con un forte spirito rivendicativo. Per superare la fase critica, la CGIL promosse una ferma opposizione alle proposte di tagli alla spesa sociale avanzate dal primo governo Berlusconi (1994-95), mostrandosi poi sempre molto meno disponibile delle altre organizzazioni sindacali a negoziati tra parti sociali ed esecutivo. L'atteggiamento è stato mantenuto con ancora maggiore fermezza nel secondo e terzo governo Berlusconi. Segretari generali della CGIL sono stati Giuseppe Di Vittorio (1945-57), Agostino Novella (1957-

civile; nessun ente o comitato di assistenza si ricorda di loro; soltanto da morti gli pagano un bel funerale. E dei braccianti agricoli che in un anno guadagnano cinquanta sessantamila lire. O magari parlare della grandine, della terra e della malandata dei cantieri-scuola.

Pare che gli attivisti democristiani abbiano detto in giro che non si devono dar voti al candidato locale del Msi in considerazione di certi suoi peccati contro il comandamento nono. Il candidato si mette al balcone e comincia a scoperchiare le *capocotte* degli attivisti Dc, non fa nomi, dà solo delle indicazioni topografiche, i nomi corrono tra le persone che ascoltano, è un divertimento. Il candidato promette che se ancora gli avversari lo pungeranno farà nomi e cognomi, una voce gorgogliante di vino grida - ora li vogliamo, i nomi. Parlare degli intralazzi sessuali degli avversari è un colpo sicuro, il Msi vede stasera salire le sue azioni. Noi - dice l'oratore a suggellare il suo discorso - siamo maschi.

Il candidato del Msi si è buscata una querela, i democristiani sono stracchi e delusi, il vantaggio acquistato dal candidato del Msi con il comizio di ieri sera appare chiaro. Qualcuno soffia sul fuoco, ai democristiani consiglia che è necessario con lo stesso linguaggio rispondere. Prevale la tesi del silenzio.

Ad ogni cosa c'è compenso, viene un padre francescano e tiene in piazza un discorso su san Francesco, certo anche altre cose cadono nel discorso, la gente diserta un comizio del Msi per sentire il monaco.

Ad un amico chiediamo a quale partito darà il voto, capisce che noi crediamo lui stia a sinistra, non vuole deluderci né mentire, come per celia dice - il voto è segreto - così caviamo certezza che voterà per la Dc, in chi vota per la Dc c'è un piccolo complesso di colpa, in quelli che migrano dalla sinistra soprattutto.

I galantuomini non si pronunziano, quel silenzio che conserverebbero su un delitto se lo vedessero consumare sotto i loro occhi, la regola è di non rendere mai testimonianza, quel silenzio mantengono per l'operazione del voto, come se dovessero decidersi dentro la cabina e poi dimenticare; e non è escluso che a qualcuno capiti proprio così, che tra il Msi e la Dc e i monarchici resti indeciso fino al momento in cui avrà in mano la scheda, sono *uomini d'ordine*, e che il voto cada sul Msi invece che sulla Dc non fa differenza, tanto tutti e due *partiti d'ordine*²⁹ sono.

Se domandate a un galantuomo che cosa è l'ordine avere la risposta più azzeccata, magari vi metterete a ridere ma, ripensandoci, vi accorgerete quanto azzeccata è: *l'ordine* - dice il galantuomo - è la proibizione di far sciopero. Un lunapark ha piantato i baracconi in piazza, a pochi metri dal luogo dove si fanno i comizi, gli altoparlanti diffondono musica dalla mattina alla sera.

Affacciandosi al balcone per comiziare un deputato regionale del Msi grida con voce vibrante di indignazione - maresciallo, desidero parlare senza essere disturbato, faccia tacere quella musica. Benissimo - grida qualcuno tra la folla, e scoppia un lungo applauso. Si capisce che l'approvazione e l'applauso non son dovuti al fatto che si potrà ascoltare il comizio senza essere frastornati dalla musica del baraccone; piuttosto sono una manifestazione di gioia, di grato entusiasmo, perché uno ha finalmente parlato a un maresciallo dei carabinieri con quel tono che, in un paese come questo, soltanto un maresciallo può usare.

I democristiani hanno fatto un grande scudo crociato a lampade bianche e rosse, la sera lo

70), Luciano Lama (1970-86), Antonio Pizzinato (1986-88), Bruno Trentin (1988-94), Sergio Cofferati (1994-2002), Guglielmo Epifani (2002-10), Susanna Camusso (2010-19) e Maurizio Landini (dal 2019).

²⁹ Dalla *Treccani*. [...] **partiti d'ordine (o dell'ordine)**, i partiti che sostengono il vigente assetto politico e sociale, quindi conservatori, moderati, o comunque contrari a riforme radicali; talvolta anche, con sign. affine: *uomo, persona d'ordine*; *l'o. regna a Varsavia* (fr. *l'ordre règne à Varsavie*), espressione con cui si parafrasava il giudizio espresso (16 settembre 1831) alla Camera francese dal ministro degli Esteri H. Sebastiani, in risposta a un'interrogazione dell'opposizione repubblicana sugli sviluppi della rivoluzione polacca, già soffocata nel sangue nei giorni precedenti dall'autocrazia zarista (tale espressione è divenuta poi proverbiale per indicare ironicamente ogni ristabilimento dell'ordine attuato reprimendo l'aspirazione alla libertà); prov., *l'o. è pane e il disordine è fame*. In diritto penale, *reati contro l'o. pubblico*: in senso stretto, l'istigazione e l'associazione a delinquere, l'istigazione a disobbedire alle leggi, la devastazione e il saccheggio, la pubblica intimidazione; in senso lato, tutti i reati che attentano alla sicurezza della convivenza civile. In diritto l'espressione *o. pubblico* ha anche un sign. diverso da quello ora definito, intendendosi con essa il complesso dei principî desumibili dal sistema normativo a cui non si può assolutamente derogare: *o. pubblico interno*; *o. pubblico internazionale*. [...]

accendono, prende tutta la facciata di una casa. E poi grandi striscioni di tela con i nomi dei candidati prediletti dal segretario; son fiorite anche delle iniziative private, giovani che aspirano a un posto in banca o che hanno ricevuto segnalati favori, fanno a loro spese cartelloni che invitano a votare per i democristiani o monarchici, le lampadine intorno, il paese di sera pare un presepe. Democristiani e monarchici giuocano, come qui si dice *a fottare compagni*, tra loro segretamente si dilanano. Il segretario della Dc è un ragazzo furbo, ha già scelto i cavalli su cui puntare, 3 candidati su 9, un terno secco di voti preferenziali, gli altri candidati per lui non esistono nemmeno esiste il candidato raccomandato dall'Azione Cattolica diocesana: un piccolo buon segno questo. Arriva una macchina carica di fascisti di un paese vicino, i fascisti del luogo corrono a riceverli. Quelli subito li deludono, annunciano che sono venuti a far propaganda per un candidato democristiano.

Si vedono tipi in giro che pare li abbiano per l'occasione prelevati da penitenziari famosi, facce alla Bogart ³⁰, la mafia ha qua e là paracadutato i suoi elementi più suggestivi. Giungono come staffette, dopo mezz'ora arriva la macchina del candidato; fanno un bel vedere seduti intorno al tavolino di un caffè, all'aperto; e come una forma di pubblicità subito i mafiosi locali si raccolgono intorno a quel tavolo la gente fa prudenti commenti e previsioni sulla forza del candidato così scortato.

A nostro vedere Regalpetra non è un gran centro di mafia ³¹, l'ossequio che viene tributato ai notabili dell'onorata società che qui arrivano da F. da S. e da C. (paesi che nelle cronache giudiziarie godono di vasta considerazione) fa pensare che qui si trovi soltanto qualche graduato di truppa. E poi a Regalpetra il latifondo non esiste: non c'è dunque la mafia ^{Nota 30} della campagna, c'è la mafia

³⁰ Dalla *Treccani*. **Humphrey Bogart**. Attore cinematografico americano (New York 1899 - Hollywood 1957). Esordì in teatro e conobbe il suo maggior successo a Broadway nel 1934 con *The petrified forest*, di cui due anni dopo interpretò la versione cinematografica che inaugurò la sua fortunatissima carriera di attore cinematografico. In trentacinque anni di teatro e cinema Bogart ricoperse prevalentemente il ruolo del duro, dotato però di una forte carica umana e di un certo sex-appeal, tutte doti che contribuirono a creare il mito "Bogey". Tra i suoi film più importanti, quasi tutti del genere poliziesco: *Dead end* (1937); *The amazing dr. Clitterhouse* (Il sapore del delitto, 1938); *Angels with dirty faces* (1938); *The roaring twenties* (1939); *The maltese falcon* (Il mistero del falco, 1941); *Casablanca* (1942); *The big sleep* (1946); *The african queen* (1951, che gli valse il premio Oscar); *The Caine mutiny* (1954); *Sabrina* (1954); *The desperate hours* (1956); *The harder they fall* (Il colosso d'argilla, 1957).

³¹ <https://ulisse-compagnidistrada.blogspot.com/search/label/antimafia> Fonte: *Venerdì di La Repubblica* n. 1301 del 22 febbraio 2013. [...] *La storia della mafia* di Leonardo Sciascia fu pubblicata nel 1972 nella mondadoriana rivista *Storia illustrata*. [...] Sciascia, anzitutto, scopre nel suo studio che la parola mafia già appare nel primo vocabolario siciliano di Traina (1868) come importata dal Piemonte, sulle ali della spedizione dei Mille di Garibaldi. Tuttavia, spiega lo scrittore, per lo studioso di tradizioni popolari Giuseppe Pitre era solo "una ipertrofia" dell'ego ribellista. Poi arriva Giuseppe Rizzotto. Nel 1862 scrive *I mafiosi di la Vicaria* (una prigione di Palermo) e la mafia diventa "associazione". Ma, annota Sciascia, sarà un procuratore, Alessandro Mirabile, che nelle sue requisitorie parlerà di "setta". Sciascia, a questo punto, sottolinea: "Alcuni, anche in buona fede, credono che applicando la parola alla cosa si tenda a creare un pregiudizio". È ingiusto, affermano costoro, che a Milano una banda di rapinatori sia una semplice banda, mentre in Sicilia diventa cosca ("la cosca" ricorda "è la corona di foglie del carciofo").

Sciascia, su questo, è netto: "La parola mafia è stata applicata alla cosa, o la cosa ha preso quel nome, in forza di una distinzione qualitativa... questa distinzione già vien fuori nel 1838 da una relazione di don Pietro Ulloa, allora procuratore generale a Trapani". E cosa scrive Ulloa nel 1838? Parla di "oscure fratellanze", "sette segrete che diconsi partiti", un popolo che le fiancheggia, magistrati che le proteggono. E "al centro di tale dissoluzione c'è una capitale col suo lusso e le sue pretensioni feudali in mezzo al secolo XIX". Commenta Sciascia: "Leggeremo mai, negli archivi della commissione parlamentare antimafia, una relazione acuta e spregiudicata come questa di don Pietro Ulloa?". [...]

^{Nota 30} www.centroimpastato.com [...] **L'idea di mafia dei comandi alleati**

In previsione dello sbarco fu distribuito agli ufficiali una sorta di guida della Sicilia. Il titolo era *Sicily Zone Handbook* e come autore veniva indicato il Foreign Office.

Alcune pagine sono dedicate alla mafia. Essa viene considerata il prodotto della povertà della popolazione, dello sfruttamento e dell'oppressione da parte dei dominatori che si sono succeduti nel tempo, della venalità e della corruzione delle amministrazioni. Per ottenere giustizia e per il riconoscimento dei loro diritti i siciliani avevano fatto ricorso alla mafia e all'omertà. Essi sono stati costretti a *fare da sé*. Vengono riportate le considerazioni di Pitre sul primitivo significato della parola, indicante bellezza e eccellenza, e viene data la seguente definizione: "The mafia in its crudest form was co-operative brigandage blended with vendetta". La mafia organizzata vera e propria era il prodotto dei disordini conseguenti all'estromissione del re di Napoli da parte di Napoleone. Quando i borboni si rifugiarono in Sicilia c'era un gran numero di armati a servizio dei nobili siciliani, quando la "costituzione inglese" (così viene chiamata la costituzione del 1812) abolì il feudalesimo molti di questi dipendenti si diedero al brigantaggio. Il re non riusciva a reprimerli e li organizzò in una gendarmeria rurale che stabilì un regime di terrore. La mafia era una società

della zolfara, una mafia ha carattere camorristico, con organizzazione tributaria un pò diversa da quella che vive sul feudo; magari più spavalda e di arzigogolata guapperia formalistica e rissosa ma meno portata ad eccessi sanguinosi e a quello zelo di *conservazione* da cui scaturiscono fatti come la strage di Portella della Ginestra³³: il qual fatto a nostro giudizio rappresenta l'acme dell'alleanza tra il bandito Giuliano e la mafia e al tempo stesso la sentenza di morte per Giuliano, che dopo aver assolto una così atroce missione diventa un grave incomodo per i mandanti, e soltanto i morti non parlano.

Qui c'è una specie di zona neutra, e convergono gli interessi elettorali dei tre più importanti centri di mafia della diocesi, con risultati non sempre soddisfacenti; ché non bastano certe raccomandazioni *a baccagliu* (un gergo in cui il dire e il non dire, la blandizie e la minaccia, la stretta di mano dell'uomo *d'onore* e la strizzata d'occhio del gaglioffo assumono artistiche trasfigurazioni) a

poco organizzata e con un codice non scritto: l'omertà, che viene tradotta con *manliness*. Se c'è un delitto non si ricorre alla giustizia ma si pratica la vendetta. Il capo della polizia di Palermo dice che se si piantasse una croce dove è sepolta una vittima, la Conca d'oro sarebbe un cimitero. La mafia è presente a Palermo e nei suoi dintorni ed è scarsamente presente nella Sicilia occidentale, le province di Messina e Siracusa sono libere e gli atti criminali sono al minimo. La mafia non è una associazione criminale compatta ma un fenomeno sociale. Il fascismo ha cercato di distruggere la mafia e l'azione del prefetto Mori ha causato molti arresti, ma lo stesso Mori ha dichiarato di aver colpito solo l'*underground*; nel 1931 il procuratore generale ha detto che la mafia è alla fine ma nel 1932 ci sono stati 94 omicidi e 154 tentati omicidi. Non è facile anche per un regime dittatoriale sradicare una malattia le cui radici affondano nel passato.

Come si vede il quadro è zeppo di stereotipi e s'inquadra in un contesto in cui abbondano visioni stereotipate: un passato illustre e un misero presente, una vita sociale e politica ridotta alla dimensione folklorica. Il tutto piegato alla logica della guerra totale, in cui il nemico non dev'essere soltanto vinto ma trasformato (Mangiameli 1994).

Un documento interessante è un rapporto del capitano americano W.E. Scotten, che faceva parte dell'Amgot (Allied Military Government of Occupied Territories) e reca la data del 29 ottobre 1943. Scotten era stato viceconsole statunitense in Sicilia e le sue informazioni provenivano dai servizi segreti alleati e dai contatti con intellettuali siciliani, tra cui il socialista Mario Mineo. La ricostruzione storica della mafia non è particolarmente originale: anche qui la Sicilia dominata e oppressa dalle occupazioni straniere e la conseguente formazione di un sistema privato di difesa delle persone e delle proprietà, caratterizzato dall'omertà (anche qui tradotta con *manliness*). Successivamente la mafia era degenerata diventando un sistema criminale dedito alle estorsioni, all'assassinio, ai sequestri di persona. Il fascismo aveva combattuto solo i livelli più bassi. La parte più interessante del documento riguarda la fase successiva allo sbarco. La mafia dava segni di ripresa ed era attiva soprattutto nel mercato nero. L'Amgot aveva le sue responsabilità: Agli occhi dei siciliani l'Amg si è lasciata circondare da amici e consiglieri separatisti e ha designato per i pubblici uffici sia separatisti notori che simpatizzanti separatisti. Esempi di ciò sono dati dal prefetto della provincia di Palermo, dalla maggioranza dei membri della giunta provinciale, dal sindaco di Palermo e così via. Secondo alcune fonti, almeno l'80% delle designazioni fatte dall'Amg in questa area sono di questo tipo. Nella loro opinione l'Amg non solo si è posta in svantaggio nel trattare con la mafia, ma ha finito con il farne il gioco. Così ci sono molti siciliani che fanno il seguente paragone tra Amg e fascismo: a) sotto il fascismo c'era il razionamento dei cibi e il mercato nero, ma il razionamento funzionava effettivamente e il mercato nero era parzialmente controllato, mentre oggi le razioni non si possono avere il più delle volte e il mercato nero degli alimenti è completamente fuori controllo; b) sotto il fascismo la mafia, se non interamente distrutta, era almeno in scacco, mentre ora è in crescita in modo allarmante e gode dei favori dell'Amg.

Scotten ipotizzava tre scenari:

- a) un'azione diretta, stringente e pronta per mettere la mafia sotto controllo;
- b) una tregua negoziata con i capimafia;
- c) l'abbandono di qualsiasi tentativo di controllare la mafia in tutta l'isola e il ritiro in piccolo enclaves contenenti le aree con basi strategiche, attorno a cui erigere cordoni protettivi e dentro cui esercitare un governo militare assoluto (in Casarrubea-Cereghino 2013, pp. 253 ss.)

La prima soluzione richiedeva l'arresto di cinque o seicento capimafia, senza riguardi alle persone e ai collegamenti politici e la loro deportazione senza processo per tutta la durata della guerra.

La seconda ipotesi si articolava in una serie di punti: appoggio della mafia agli sforzi di guerra; non interferire con gli affari interni della Sicilia e ridare il governo al popolo siciliano il più presto possibile; gli alleati avevano il potere di distruggere la mafia ma non ritenevano di dover impegnare le loro forze militari a tale scopo; se la mafia desisteva dalle attività relative al mercato degli alimenti e alle altre necessità della popolazione o ai prodotti necessari per proseguire la guerra, i trasporti e le comunicazioni, le operazioni nei porti e nelle basi e non interferiva con il personale e le operazioni dell'Amg, gli Alleati non avrebbero interferito con la mafia, tranne che per punire i crimini comuni con le attività ordinarie della polizia italiana e degli uffici giudiziari.

La terza ipotesi poteva significare l'abbandono della Sicilia alla mafia.

Quale delle tre soluzioni hanno scelto gli Alleati?. Certo non la prima. Hanno seguito una strada a metà tra la seconda e la terza, cioè tra accordo e abbandono, delegando alla mafia il controllo sociale dell'isola. [...]

muovere le acque in favore di un candidato. Pare che certi paesi godano di una così assoluta sudditanza alla mafia che la parola di uno *zio* (zi' Pe', zi' Calò, zi' Giuvà: i mafiosi grossi sono gli zii di tutti) basta a provocare plebiscitario favore verso un candidato. A Regalpetra non ci sono *zii* di così largo rispetto: la mafia non ha una forza superiore ai duecentocinquanta voti, bisogna ci siano altri elementi favorevoli perché un candidato vada su, i mafiosi indigeni non sanno come spartirsi, ogni grosso centro di mafia ha un suo candidato ed è spinosa condizione dover scegliere tra lo *zio* di S. e quello di C.

Spesso un mafioso riesce ad ottenere cose che nemmeno un parroco riuscirebbe a strappare, quando qualcuno gli si raccomanda il mafioso, se davvero prende a cuore la cosa assicura - stia tranquillo, come fosse cosa mia - e al politico parla con eguale decisione - scuse non voglio sapere, mala figura non posso fare - e novantanove su cento l'affare va a buon porto. Negli uffici un mafioso non fa mai anticamera, magari voi state ad aspettare da un paio di giorni che l'onorevole o il commendatore si decida a ricevervi, e vedete uno *zio* Ciccio o Peppi entrare in anticamera suscitando un precipitato di servile entusiasmo nell'uscire che da due giorni vi guarda con disgustata faccia, varcare con sicurezza quella soglia che vi è vietata: e subito sentite il saluto allegro, di chi finalmente ha la sospirata gioia di rivedere una persona carissima, cui si abbandona l'onorevole o il commendatore

³³ www.centroimpastato.com **Portella della Ginestra, 60 anni dopo**

[...] La tesi ufficiale sull'esecuzione della strage è ben nota: a Portella spararono soltanto i banditi della banda Giuliano e i processi di Viterbo e di Roma si sono fermati qui. In vari interventi e pubblicazioni i protagonisti di quel periodo, giornalisti e storici hanno evidenziato il ruolo di mafiosi, agrari, partiti conservatori e di personaggi legati ai servizi segreti americani. Il convegno del 1977 del Centro siciliano di documentazione: "Portella della Ginestra una strage per il centrismo" mise in luce la funzione della strage nel contesto che portò alla svolta del '47, con l'esclusione delle sinistre dal governo nazionale e regionale, e il convegno del 1997 nel cinquantennale della strage ha portato ulteriori approfondimenti. In seguito a una richiesta presentata dai partecipanti al convegno del cinquantennale la Commissione parlamentare antimafia, che aveva raccolto un'abbondante mole di documenti, li ha pubblicati, mettendo da canto per una volta il segreto di Stato.

Nell'ultimo decennio sono apparsi degli studi che hanno utilizzato le carte degli archivi americani e italiani. Penso in particolare ai libri di Giuseppe Casarrubea: si concordi o meno con le sue tesi, in ogni caso si tratta di ricerche su documenti inediti e già questo è un merito innegabile. La documentazione raccolta ha permesso di approfondire due temi: l'azione dei servizi segreti e delle formazioni fasciste.

Sui servizi si riconferma, con una documentazione straripante, un dato già noto da tempo (il libro di Faenza e Fini *Gli americani in Italia è del 1976*). I servizi segreti americani ebbero certamente un ruolo rilevante nell'offensiva anticomunista ma questo non vuol dire che gli ordini per la strage di Portella, per le uccisioni di sindacalisti e militanti delle lotte contadine e per l'estromissione delle sinistre dal governo siano venuti da Washington. Si è trattato di un matrimonio consensuale, in cui interessi locali, nazionali e geopolitici si sono perfettamente incontrati.

Per ciò che riguarda il ruolo dei fascisti, su cui si sofferma gran parte della documentazione pubblicata, più che puntare sulla fornitura delle armi (le armi impiegate a Portella erano le stesse in dotazione della Decima MAS di Junio Valerio Borghese ma quelle armi in realtà erano molto diffuse) o sull'arruolamento del bandito Giuliano nelle file nere e sui rapporti dell'Evis (l'esercito separatista) con i fascisti, o sul passato fascista di personaggi come gli ispettori Verdiani e Messana e del colonnello Luca, e sul peso delle formazioni dichiaratamente eversive e golpiste che certamente facevano la loro parte, bisognerebbe sottolineare che il condizionamento effettivo è avvenuto attraverso la continuità dell'apparato statale, già analizzata dagli storici più attenti (Pavone, Gallerano), grazie anche all'amnistia dell'allora ministro della Giustizia Togliatti. E in quel grembo matureranno anche le stragi più recenti, ad opera di neofascisti e piduisti annidati all'interno dell'assetto istituzionale. E questo spiega anche la loro impunità, un filo lungo che da Portella arriva a Piazza Fontana, a Brescia e alla Stazione di Bologna.

Non vedo una contraddizione tra una lettura degli avvenimenti degli anni '40 in chiave di lotta di classe, che vive una delle sue fasi più intense e sanguinose, e un'interpretazione che mette in risalto gli aspetti politici. Le due interpretazioni vanno necessariamente integrate se vogliamo analizzare adeguatamente quel periodo storico decisivo per le sorti del nostro Paese.

Come si diceva, quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario della strage di Portella. Gli anniversari corrono sempre un rischio: quello della retorica, sempre più ingessata e ripetitiva, e del rituale, sempre più stanco e appassito. C'è da augurarsi che l'occasione venga colta per tenere aperta quella pagina, come tutte le altre pagine sulle stragi, sia a livello istituzionale che a livello di analisi e di studio. In ogni caso bisognerebbe dare un segnale, piccolo ma significativo. A Portella ogni anno da quando ci vado sono annunciati autorità e politici, candidati in campagna elettorale per la prima volta a Portella. Non ho mai sentito annunciare la presenza dei superstiti o dello stesso Casarrubea, figlio di una delle due vittime nell'attentato a Partinico del 22 giugno sempre del '47 (il padre si chiamava Giuseppe, come il figlio, e l'altra vittima si chiamava Vincenzo Lo Jacono). Spero che quest'anno ci si ricordi di loro e non si dia luogo a passerelle incongrue e stucchevoli.

Pubblicato su "Repubblica Palermo" l'1 maggio 2007, con il titolo: *Sulla strage più studi meno passerelle*.

dietro quella porta che forse anche voi passerete, ma per trovarvi di fronte ad un uomo ingrignato e tutto nervi.

Se dico una parola io a... (mettete al posto dei puntini un titolo o un nome: una persona potente o un pubblico ufficiale di cui avete ora bisogno) stia certo che è cosa fatta - dice l'uomo *di rispetto*. Ed è vero, ci potete contare. Sempre che voi abbiate bisogno di giustizia, si capisce: non oseremmo mai pensare che i potenti possano mai fare ingiustizia ma che se è un mafioso che graziosamente la reclama.

Conosco un giovane che il voto, con tutti i sacramenti, lo darebbe al Psi; ma è iscritto alla Dc e, per ragioni personali vota per i monarchici di Covelli. Ha intelligenza e sensibilità, una chiara visione del momento politico: è il virus dell'amicizia che lo fa tralignare, per amicizia col segretario ha preso la tessera della Dc, per amicizia voterà monarchico; l'amicizia fa strage in Sicilia, è mafia massoneria partito politico in nome dell'amicizia ci si lascia anche ingoiare dall'ergastolo.

I monarchici di Lauro aprono la sezione; hanno affittato un magazzino senza tirare sul prezzo, hanno scaricato tavolo sedie labaro e insegna, già da un pezzo se ne parlava, ora eccoli qui, c'è gente che sogna la pasta di Lauro, e i soldi li sta buttando a manate sulla Sicilia, così dicono quelli che vengono da Palermo. Tra questi di Lauro e covelliani si accende un giuoco di feroci accuse, evidentemente tra loro benissimo si conoscono. Un contadino mi dice - se tutti e due vogliono il ritorno del re, perché si stanno scannando? Dunque qualche altra cosa vogliono! - e non c'è che dire, coglie giusto.

Parla per il Pli Vittorio Marzotto ³⁴, alle undici di sera, il corso quasi deserto e intorno al palchetto dell'oratore circa duecento persone, gente rimasta in piazza a questa insolita ora per il piacere di sentire l'uomo dei vestiti e delle corse automobilistiche.

Il discorso di Marzotto è in chiave malinconica, la malinconia di chi in casa propria sa bene amministrare e vede il vicino, imprevedente ed euforico, andare in dissesto. La gente vede dietro di lui, dietro la sua garbata critica di buon capo d'azienda, il *continente* ordinato e pulito, le buone strade, il ballo domenicale, le ragazze in bicicletta, i treni che non conoscono le morte gore delle stazioni, la sirena della fabbrica e la serenità luminosa della casa: il mito del *continente*, per questi poveri lavoratori del sud.

Qualche galantuomo, più aggiornato, vede in Marzotto il campione dell'anticomunismo illuminato, l'uomo che dà la giusta mercede e il giuoco del calcio.

Difficile è far previsione dei risultati che darà Regalpetra, anche in punto di morte siamo convinti un regalpetrese non si abbandonerà a confessare intenzioni e atti relativi all'esercizio del voto; si capisce che ci son quelli che fanno aperta professione di fede politica, ma sono in maggioranza giovani, finiscono anche loro col mettere giudizio e ritirarsi nel guscio. In certe strade di campagna ci sono dei *passi*, gomiti di strada in cui alberi e rocce fanno giuoco sinistro, e in questi punti obbligati si appostavano i delinquenti negli anni per loro felici dei due dopoguerra, per derubare o assassinare; sicché i contadini, anche oggi che le probabilità di far brutti incontri sono di molto diminuite, attraversano quei *passi* con diffidenza ed emozione, chi può continua ad evitarli, va bene che c'è la *legge* che guarda e protegge, ma non si sa mai, è accaduto che dove si credeva di dover trovare la *legge* il *fuorilegge* è venuto fuori, meglio evitare il mal passo. Si poteva essere socialisti, andare nei cortei dietro la bandiera rossa, cantare *avanti popolo*; poi venne il fascista, prese i registri degli iscritti, niente lavoro per il socialista, manganellate e galera; e poi furono cacciati via i fascisti, e chi si trovò iscritto nei loro registri ebbe guai, tu sei nato in America ma ti sei iscritto al fascio e l'America non ti vuole, e così via. E anche ora, va bene che la legge non c'è che ti proibisce di fare il comunista, ma se comunista sei niente lavoro nei cantieri-scuola, il parroco non ti farà il certificato

³⁴ Da *Wikipedia*. **Vittorio Emanuele Marzotto** (Valdagno, 13 giugno 1922 - 5 febbraio 1999) è stato un imprenditore e politico italiano.

Laureato in Giurisprudenza ed industriale di professione, fu parlamentare nella II, III e IV e V legislatura nel gruppo Liberale. Era figlio di Gaetano Marzotto. La loro famiglia, oltre a essere nota in campo industriale, era pienamente attiva anche in politica durante il periodo monarchico. Sia il nonno (Vittorio Emanuele Marzotto Sr) che il bisnonno (Gaetano Marzotto Sr) furono entrambi deputati. Per regio decreto, nel 1939, il padre ottenne il titolo di Conte di Valdagno Castelvechio, titolo che trasmise proprio a Vittorio in quanto primogenito, mentre agli altri figli spettò solo il titolo di conte. Fu cognato di Marta Marzotto e zio di Matteo Marzotto. [...]

di buona condotta per andare nel Canada, tuo figlio non lo prenderanno nelle colonie estive. Nessuno è convinto che la libertà c'è, tutto uno scherzo è, ti dicono che si può passare e intanto di nascosto ti puntano la carabina. Perciò alla vigilia delle elezioni la povera gente è costretta a una specie di tour istrionico: braccianti e mezzadri vanno dal proprietario e dicono con aria tonta - son venuto per l'affare del voto, lei sa più di me, lo darò a chi lei vuole. Il proprietario tiene a questa visita, a non fargliela la prenderebbe male, ma si schermisce, è lusingato, in quel momento si sente veramente padrone ma finge sorpresa e noncuranza - e che io debbo dirtelo per chi votare? Ma vota per chi ti pare, tanto io per nessun partito ho interesse. Quest'ultima espressione, falsa come una moneta catanese ³⁵, nasce dalla paura: il proprietario teme che un giorno braccianti e mezzadri faranno la rivoluzione, che quel giorno si ricordino che il loro padrone per nessun partito aveva interesse. Ma la domanda che segue è dettata da un sentimento opposto, dall'intenzione di cacciar fuori il mezzadro, giusta causa o no, e di non dar lavoro al bracciante, al minimo sintomo di comunismo, perciò è una domanda inquisitoria, ma fatta con volto cordiale e comprensivo - ma tu non ti sei già fatto una idea? ci sono i comunisti che per voi contadini... - e il contadino pensa - qui dorme la lepre - e poi con innocenza risponde - i comunisti? manco a pensarlo, tutti i fannulloni vanno coi comunisti, vogliono la terra e non vogliono lavorare, ma io dico sempre: la terra è di chi l'ha comprata, di chi l'ha avuta da suo padre; l'importante è che sulla terra il padrone ci faccia campare. Il padrone, che è convinto che sulla sua terra tutti ci campano a scialo, dice rassicurato - se proprio lo vuoi sapere da me (da un blocco di fac-simili ne tira fuori uno), ecco come ti consiglierai di votare; non che questo sia il mio partito, perché io partito non ne ho, ma c'è un mio lontano parente che me lo ha raccomandato...

La stessa scena si ripete dal medico dall'avvocato dal farmacista, presso tutte le persone di cui ha o può avere bisogno il povero va a fare questa piccola incensata, s'imbottisce le tasche di schede segnate Dc Msi e Pli; e poi tranquillamente va a votare per i comunisti. I padroni, convinti di aver fatto lume nelle menti oscure o comunque di aver buscato voti al loro partito, al circolo raccontano queste cose. Don Ferdinando Trupia dice - sono cretini fottuti, ci credono che c'è gente, oggi, che non sa a chi dare il voto, a me non la fa nessuno; i miei contadini sono venuti a chiedere consiglio, ma non per prendermi per il culo, veramente il mio consiglio vogliono, stanno tutto l'anno in campagna e non sanno niente...

C'è di nuovo nella Dc che i giovani si fanno sentire, le *teste nere* di Fanfani, crede Fanfani che i giovani ci vadano per entusiasmo, noi gagliardamente dubitiamo, comunque i giovani ci sono. Il segretario ha qui la possibilità di sguinzagliare un centinaio di ragazzi, quasi tutti con un diploma in tasca, si arrampicano per il posto, la raccomandazione al concorso, l'appoggio per ottenere una scuola serale o sussidiaria, c'è una specie di corpo a corpo; ogni tanto qualcuno vien tirato fuori da questo limbo e ascende al posto in banca, ecco l'aspirazione suprema: il posto in banca. Il fatto è che a volte un tal premio tocca all'attivista meno attivo, o meno anziano; e allora quelli che aspettano si fanno inquieti.

Forse è bene cominciare ad istituire, dentro il partito, titoli e graduatorie. I giovani migliori della Dc sono quelli che provengono dall'Azione Cattolica, se aspirano ad un posto sanno almeno fingere di aver fede.

Gli attivisti vanno appiccicando i manifesti, questo lavoro preferiscono farlo di notte, girano per le case ad istruire sul modo di votare e sulle preferenze, hanno copie delle liste elettorali e accanto al nome di ognuno scrivono sì se risulta che abbia simpatia per la Dc, oppure *no comunista, no misino* ecc., è un lavoro difficile e antipatico, la gente si innervosisce a sapere che c'è chi mette nero su

³⁵ https://st.ilsole24ore.com/art/cultura/2013-02-17/state-attenti-falsa-moneta-082334.shtml?uuid=AbwOADVH&refresh_ce=1 [...] Il caso più ricorrente, però, riguarda la produzione privata di falsi da parte degli

antieroi della contraffazione, come Giovanni Agostino Rivarola, zecchiere e falsario emiliano, o Paolo Ciulla, il re dei falsari siciliano, che osava rivolgersi al Procuratore del Re con queste parole: "Davanti a un artista si tolga il cappello!". Da lui discenderebbe il detto "*Catanisi soddu fauso*" ("Catanese soldo falso"); a lui si è ispirata Maria Attanasio per un romanzo. I falsari hanno da sempre popolato l'immaginario cinematografico e fumettistico, da La banda degli onesti con Totò allo spregiudicato Diabolik: "*Qui si coniano i contanti*", si canta nel dramma giocoso di Giacomo Ferretti, musicato da Lauro Rossi, "*Se arte vera è il far denari, / l'arte nostra equal non ha / Che dobloni lampeggianti! / Che superbi colonnati! / Falsi e veri mescolati / correran per la città*". [...]

bianco, uno se ne sta silenzioso, fa di tutto per non compromettersi, e invece c'è chi ti tiene di mira e scrive accanto al mo nome *democristiano* o *comunista*.

Grosso modo lo schieramento elettorale è questo: voteranno per la Dc i piccoli proprietari, i mezzadri grossi buona parte degli impiegati statali (non bisogna tener conto di ciò che questi ultimi dicono contro la Dc, del resto anche i piccoli proprietari costantemente se ne lamentano); per il Pci i braccianti agricoli, i piccoli mezzadri e i salinari; per il Msi gli zolfatari, i bottegai, gli impiegati municipali; per il Psi artigiani e studenti (anche di quelli iscritti alla Dc); per i monarchici i militari in pensione, i medi proprietari per il Pli. Ma bisogna tener conto che i voti delle donne, l'80% almeno, si divideranno tra la Dc e il Msi, al Msi andranno eccezionalmente, per il concittadino candidato.

Il giorno della votazione la Dc dispone di tre automobili per accompagnare alle sezioni i vecchi e gli ammalati anche questo è un servizio che fanno gli attivisti, con le liste sott'occhio sanno chi sono coloro che non si possono muovere per vecchiaia o per malattia. Nel paese c'è aria di festa; intorno alle scuole dove si vota, un pò fuori del paese, un passeggio di rurale galanteria. Tutto è sereno, i poveri attivisti sudati e bolsi di fatica fanno compassione la gente sembra chiedersi - chi glielo fa fare? - la tensione elettorale si è scaricata di colpo, la lotta politica si fa piccola e lontana, una cosa di cui si occuperanno novanta persone dentro una sala grande del Palazzo dei Normanni.